



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

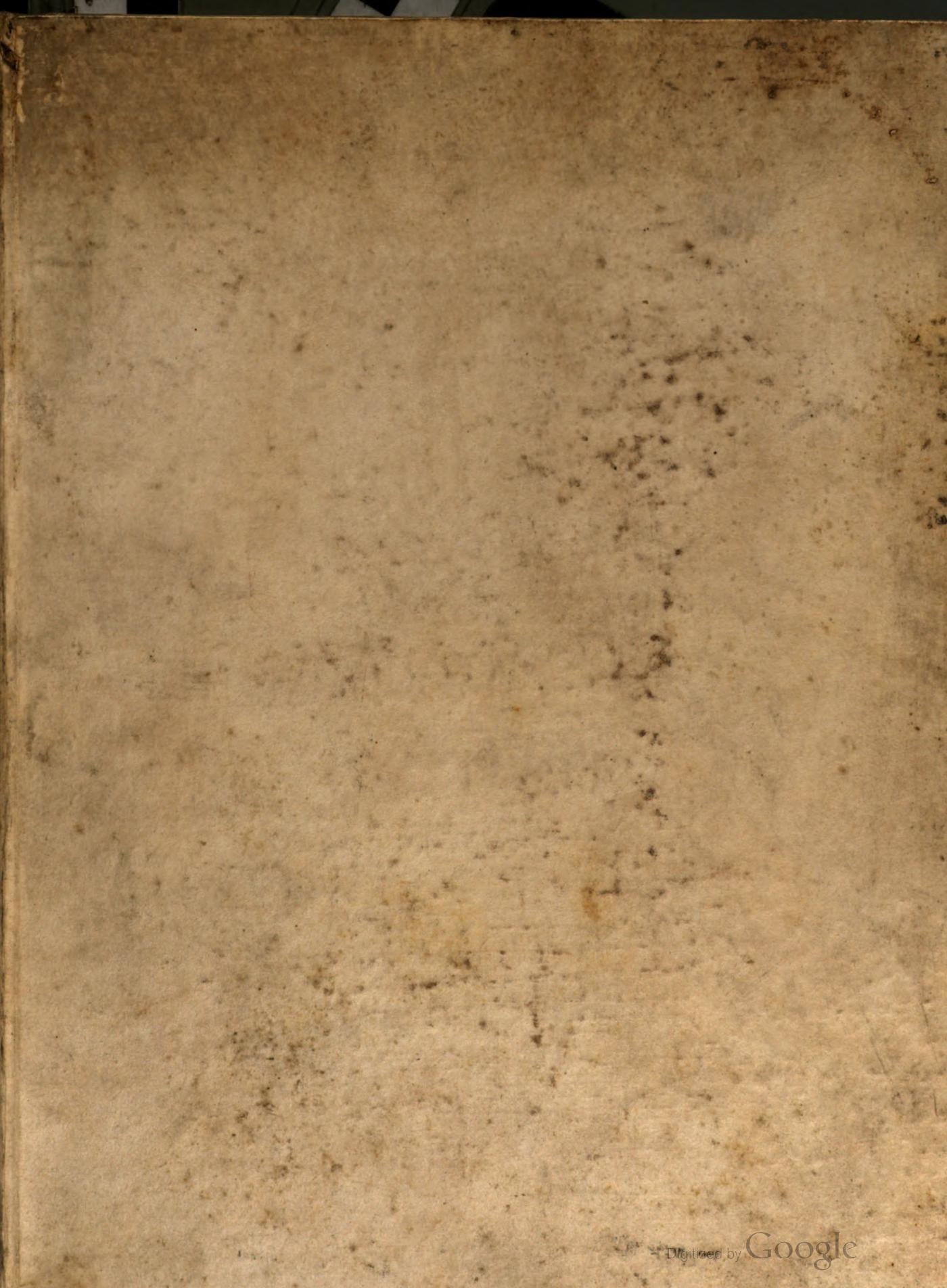
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



31. P. 28.

76

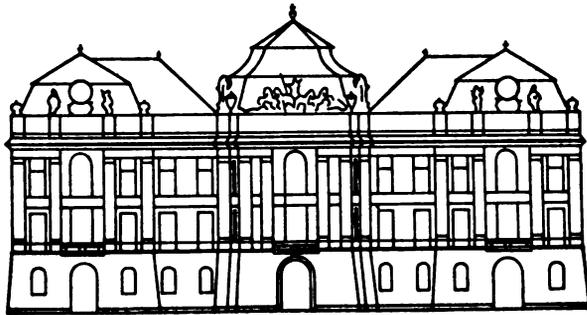
liber natus.

vide *Magnum* p. 31. 8.

Essencia raritatis scotam libuit
huic libro *Treyling* in *Annalib.* p. 88.

vide *Bauer* lib. lib. rar. 1711 *Werner*

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. H O F B I B L I O T H E K
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

31. P. 28

31. P. 28.

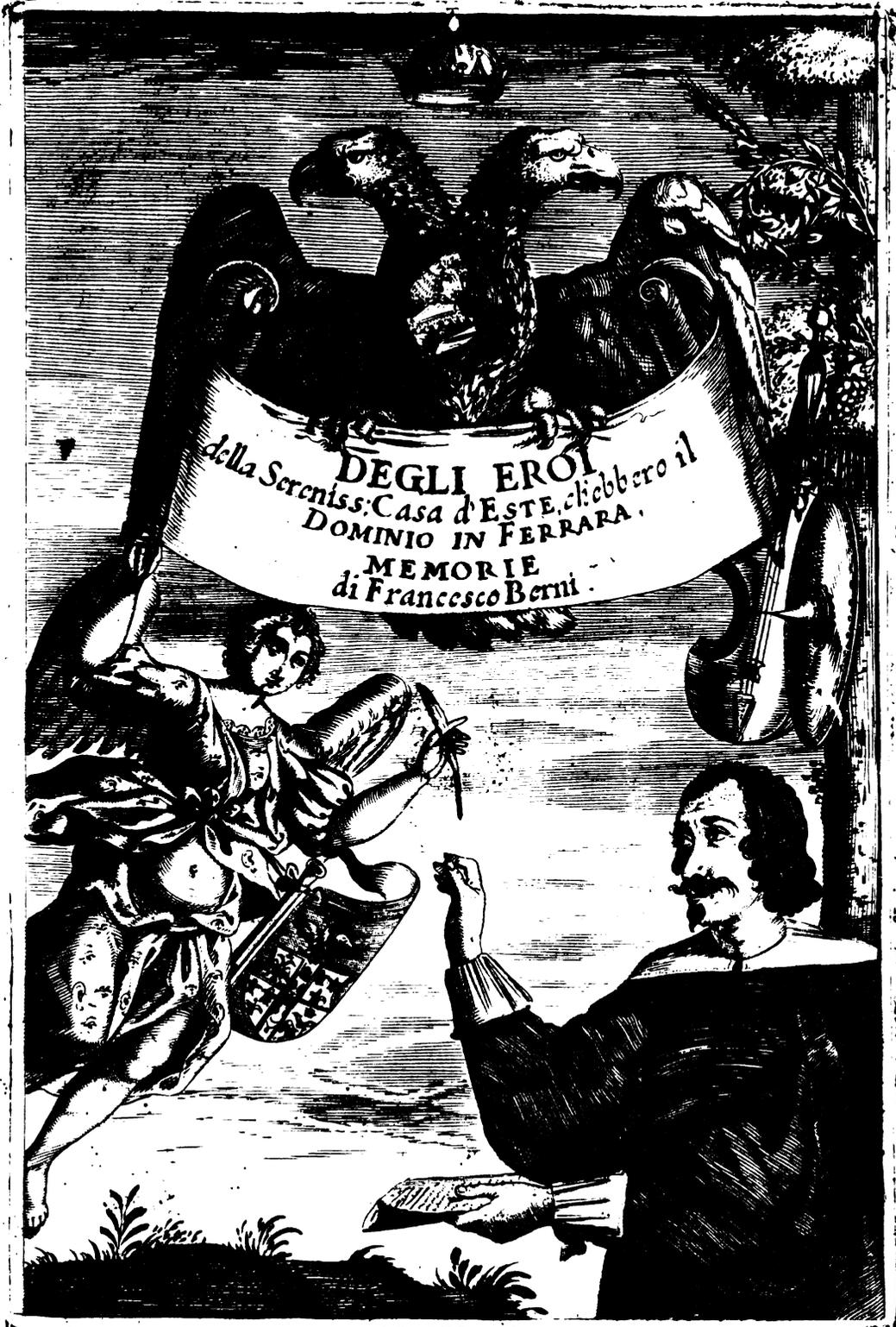
DE GLI EROI

DELLA SERENISSIMA CASA
D'ESTE,
CH'EBBERO IL DOMINIO IN FERRARA,

MEMORIE

DI FRANCESCO BERNI,
AL SERENISSIMO SIGNOR DVCA
FRANCESCO D'ESTE
DVCA DI MODONA, REGGIO, ETC.









SERENISSIMO

**SIGNORE MIO. SIGNORE,
E PADRON SINGOLARISSIMO.**



DEDICAREI
pur volentieri que-
sto Libro, se fosse
mio, all'Altezza Vo-
stra Serenissima.
Alle cui Glorie non
faria forse cosa più proporzionata
delle **MEMORIE**. Che lo

dedi-

dedicarei : E fu le prime la supplicarei a perdonarmi , se fosse poco il dedicare cinque Principi soli , o cinque Eroi , ancorchè della Inuitissima Casa d' ESTE , a Lei , ch' è vn Principe , vn Eroe sì Grande . Ma egli non è mio . La Penna del Sig. Dottor Berni lo ha composto per Lei : E per Lei lo hanno pubblicato le mie Stampe . A Lei dunque non lo dedico , lo restituisco . L' Autore pubblicamente si vanta , che lo scriuerlo sia stato vn' effetto della sua obbligazione verso la Liberalità di Vostra Altezza ; Io mi dichiaro , e mi pregio , che lo stamparlo sia stato vn' effetto della mia diuozione verso le grandezze di Vo-

stra

stra Serenità. Ciascheduno di noi
vuòl' auere meritato più: Quello,
come obbligato, io, come diuoto.
Egli, per superarmi, si gloria, che al-
l'obbligo ebbe congiunta la diuozio-
ne; Ed io, per non esser vinto, col
restituire all' Altezza Vostra questi
fogli, giachè il restituire anch' esso è
vn' atto dell' obbligo, mi pretendo,
quanto l' Autore, il merito di obbli-
gato. Ma siasi la vittoria di chi si vo-
glia. S' Ella si degnarà di accoglie-
re con lieta fronte, non dirò queste
carte, che sarebbe vn desiderare, ch'
Ella accogliesse con lieta fronte i suoi
Antenati quì fatti espressioni della
sua Generosità, e de' suoi Pregi: S' El-
la dico si degnarà di gradire con le

erudite MEMORIE delle obbli-
gazioni di: Chi hà scritto, gli vnilif-
simi caratteri della diuozione di chi
ha stampato, in tal modo i voti d' a-
mendue non potranno, che restare
sommamente felicitati. Hora dun-
que io riuerentiss. supplico V. S. A.
la quale già si è fatto solito il riceuere
gli affetti de' R.E, a non isdegnar-
si di ricouere i tributi, anche di due
animi ossequiosissimi; E promet-
tendole quantoprima il resto delle
Memorie, le consagro me stesso, e le
faccio profondissima riuerenza.

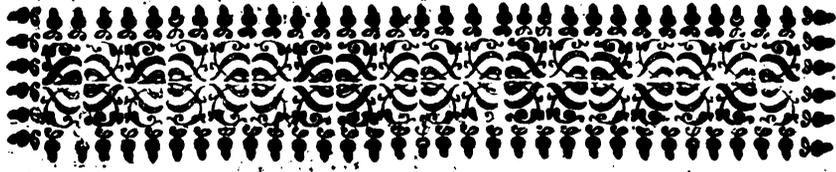
Di Ferrara il dì 22. Settembre 1640.

Di V. A. S.

Vnilifs. e diuotiss. Seruidore

Gioanni Suzzi.

L'AV-



LA V T O R E

A CHI LEGGE



L C C O T I auuerato il detto di quel famoso Lirico, e prima del Satirico Samosatense: *Parturient Montes, nascetur ridiculus Mus.* Già sento queste voci a mormorar in nelle orecchie, o cortese Lettore. Volesse pure il Cielo, che questo mio libricciuolo potesse rassomigliare vn Topo;

Forse non farebbe roso : Piuttosto saprebbe rodere .

Si era publicato , diranno alcuni , & a ragione , che il Dottor Berni scriueua le ventiquattro MEMORIE di quegli Eroi della Serenissima Casa d'ESTE , ch ebbero il dominio in Ferrara ; Hora n' escono solo cinque alla luce : Le altre sono restate nella penna , la quale corre a pericolo di morire prima di partorirle . Mora piuttosto , dirò io , che partorisca aborti . Volesse Dio , che io non auessi errato per altro , che per non auere stampato .

Determinai di scorrere tutte le ventiquattro MEMORIE ; Ma intendo , che alcune penne ingegnose vogliono , anch' esse per quest' Aria Serenissima spiegare i loro voli : Non voglio permettere io , che il primo apersi le ali , che altri prima di me si leui a volo ; E per volare troppo infretta , non voglio rinouare in me la caduta d' Icaro .

Cinque sono queste MEMORIE già stampate , fra le quali pur troppo altro di perfetto non sarà , che la Materia , ed il numero ; Sette me ne restano obbozzate , dodici n' auanzano disegnate ; Compariscano le prime , e facciano la scorta all' altre : Acciochè , se io non potrò essere il primo nel merito , almeno possa

essere

essere il primo nell'ordine. So, che in quanto a' pensieri, ed allo stile perderò con tutti; Voglio assicurarmi quel pregio, che solo pretendo, cioè la elezione di sì degno Soggetto. Se poi altra perfezione all'opera non mancasse, che il fine, quantoprima se le darà, mentrechè non rieschino le mie debolezze affatto noiose.

Altri forse anche prima di me giugneranno al termine: Sia questo il loro vanto; Io voglio piuttosto vantarmi di essere stato il primo al corso: Che, se il decretano sarò poi nel finire, sarò almeno stato il primiero nel cominciare. Per cominciare prima de gli altri, voglio correre: Non voglio precipitare, per finire prima de gli altri. Non mi curo, che la mia penna sia creduta pigra, purchè pronta; Confesso, ch'ella non è vna di quelle, con cui si vola: E' vna di quelle, con cui si scriue; Ne io sono di quegl'ingegni portentosi, che in pochi giorni compongono vn libro: Mi basta in pochi giorni di comporre vn foglio, la maggior parte di cui anche sia scancellata.

Qui forse per convincermi, e persuadermi più saggia elezione l'auere piuttosto subito pubblicato le MEMORIE tutte abbozzate, che dopo vn'anno il pubblicarle dipinte, potrebbe il Vulgo addurre quell'antico prouerbio, *Qui*

cito

cito dat bis dat . Io interpreto questa sentenza molto diuersamente dagli altri . Il Presto , ed il Bene confessano tutti per incompatibili: La celerità precipita , non perfeziona: Quindi vn' azione , che si faccia infretta , perchè non riesca , come douria , bisogna , che si faccia due volte . Questa è la mia interpretazione , la quale , quanto è lontana alla comune , tanto vicina è forse alla Verità .

Ma farei fortunato , se le censure si fermassero in quello , che non ho stampato , e non si auentassero anche a questi poveri fogli . Con tutto ciò lasciamo da parte le opposizioni degli altri : I quali in tal caso vorrei ringraziare , perchè , se opporranno al mio libro , sarà segno , che lo consideranno .

Accennarò solo ; e non ti sia graue , ch'io te ne prego , Lettore , per mia sodisfazione le due opposizioni , che io feci dapprima a me stesso , le quali anche finora prolungarono la pubblicazione di queste carte : La prima fu il non essere questa vna di quelle composizioni , delle quali oggi tanto si dilettao gl'ingegni : Parendo , che il nostro Mondo sia diuenuto il Campidoglio , doue di tutte le altre scritture trionfano i Romanzi . L'altra fu il dubbio , che mi nacque di non essere tacciato per teme-

rario,

rario, volendo far comparire le mie seccaggini tra i fiumi dell' Eloquenza di tanti eminenti Scrittori, che sostentano la nostra età in paragone dell' antica.

In quanto alla prima, so, che gl' intelletti nel nostro Secolo, autenticando per fauolosi i Campi Elisi, par, che abbino trouato appunto i loro Campi Elisi nelle Fauole; Che in vero quella forte di Componimenti, quanto più si accosta a gli enti della Ragione, tanto più è parto proprio dell' intelletto: Ed è tanto più bella, quanto più, e col verisimile, e col costume gl' intelletti medesimi di nulla creando vn tutto, par, che si accostino in vn certo modo alla natura di Quello, e dalla cui potenza, & alla cui similitudine furono creati. Contuttociò per ora non mi sono impiegato in sì fatti soggetti; Ne dirò già per questo, come altri forse direbbero, che io stimi frenetico quell' ingegno, che vuol sudare, o scriuendo, o leggendo, per correre in traccia piuttosto della Bugia, che della Verità; Ne meno soggiugnerò, che quella guisa di scriuere trouata prima dall' antichità, che poi fatta più saggia la riprouò col non seguirarla, sia sacrilega, perchè rubba gli arredi più nobili alla Poesia, che sono i Versi: E, vestendola con la Prosa, rende, come faceuano perauentura ne' loro Mimi

Sofrone, e Senarco, l'vna, e l'altra ermafrodita, e mostruosa. Io non dirò così: Me ne guardi il Clelo. Anzi già sotto il velo di vna Fauola, ho nascosto anch'io certe Verità, che forse vn giorno porgeranno a te nuoua materia, o Cortese, di compatirmi. Dirò solo, che mi auca stabilito di scriuere per eternar con le stampe, il mio nome no, ma vna mia obbligazione; Hora, se questa è verissima, e reale, farebbe stato discorde al mio fine lo scriuere di vna fauolosa Menzogna.

Hora pretendo però di auere scelto vn Suggetto, il quale, ancorchè non sia vna Fauola, reccherà diletto a tutto il Mondo, perchè da tutto il Mondo vien riuerito. Il Suggetto farà tale, che nõ potrà essere auuilito dal mio stile: Anzi spero, che il mio stile restarà nobilitato dal Suggetto.

Ma, se non mi fossi pure aggiustato al gusto vniuersale col Suggetto, ho procurato di aggiustarmiui al meglio, che ho potuto con lo stile. Altre volte mi sono seruito di altra maniera di scriuere, come è noto a molti; Anzi mi dichiarai piuuolte pubblicamente nemico de' Laconici, perchè ho sempre stimato, che il comporre con incisi periodi non sia stile, ma parte di stile; Contuttociò alleuolte bisogna scriuere più con lo stile, che piace a gli altri, che a se stes-

so,

fo, perchè a gli altri più, che a se stesso tocca
 il leggere. Mi era poi anche predicato questo
 modo di scriuere per tanto difficile, che ho vo-
 luto sperimentarlo; Non dirò quale io me
 l'abbia trouato, perchè non lo ne anche di a-
 uerlo trouato. Oltrechè mi dichiaro, che
 quando fui romico de' Laconici fu solo in ri-
 guarda a gli Oratori; Perchè stimai, che in
 vn discorso intiero, là doue l'Oratore vuol
 mouere gli affetti, colà per esempio debba esse-
 re lacrimoso, per essere energico; Ma, se tut-
 to il discorso anche riguardasse gli affetti, cre-
 dei, che non debba essere tutto intessuto di pe-
 riodi incisi. Perchè in tal caso, ed annoiareb-
 be gli Uditori, ed, assuefacendogli, sminuireb-
 be a gl' incisi medesimi quella forza, che do-
 uerebbe, facendoli meglio spiccare fra' periodi più
 graui, serbar loro a maggior uopo.

Vi sono però certe scritte, le quali, essen-
 do composte, come parte di questa mia, di con-
 siderazioni, e di sentenze, pare appunto, che
 pretendino uelme propria questa guisa di scrite-
 re; Le vogliono però tale, che in lei si accom-
 pagni per quanto è possibile con la breuità la
 chiarezza. Fu questa una delle cagioni, per la
 quale uenni da miei pensieri separata in queste
 carte l'istoria: El parò in quegli, ed in queste

so, che non ti marauigliarai, come prudente, se lo scriuere sarà diuerso.

- In quanto poi alla seconda opposizione: In vn giardino pieno di fiori anche spuntano vmi-
li erbette, le quali talora non sono intutto inu-
tili. Troppo infelice sarebbe vn Nano, se, per
essere picciolo, non potesse comparire fra gli
altri. Io poi non ho scritto per iscriuere: Ho
scritto per esercitarmi nello scriuere. I miei
errori però non deono essere castigati, ma
compatiti. So che le mie sono debolezze, so-
no imperfezioni. Pure la confession de gli er-
rori è vna compra del perdono; E chi li con-
fessa gli sminuisce. Ma, se conosciesti la fiacchez-
za del tuo talento, replicai a me stesso, perchè
in vn Soggetto sì alto la impiegasti? E se noti
erano a te i tuoi errori, perchè pubblicarli?
Perchè farli noti anche a tutti gli altri?

- Dissi, che ho scritto per esercitarmi nello
scriuere: Hora l'esercizio è di questa natura,
che, se l' Huomo non riceue qualche impulso
dal Genio, che lo inchini, ed abiliti più ad vna
Virtù, che all'altra, dopo essersi esercitato in
vna Virtù picciola, se ha conseguito vn piccio-
lo merito per auerla acquistata, ha commesso
vn grand' errore per auerla eletta. Ho sempre
stimato vna frenesia di que' Padri, che, nell'

edu-

educare i loro figliuoli, erudiscono i loro piedi piuttosto, che i loro intelletti: Ed vna pazzia femminile di quella Madre, che più gode in vedere il suo bambino addattarsi vn picciol legno al fianco in forma di conocchia, che in forma di spada: E lo auuezza piuttosto sì tenero a tesser fiscelle, che a volger libri. I Popoli della Gallia, ed i Lacedemoni per assuefare i loro figliuoli a cose grandi, fino gli assuefacuano a i ghiacci, ed alle ferite.

L'esercitare l'intelletto in cose picciole fu sempre assai più pericoloso, che in cose grandi. La picciolezza di vn'impresa a chi la consegue appicciole, vanto, a chi non la consegue ingrandisce il biasimo. Nelle grandi accade il contrario: Nelle quali, se non si acquista gloria per auerle conseguite, si acquista per auerle intraprese. La penna poi, come quella, che suol'essere instrumento del volo, deue sempre alzarsi, o trattandoli i soggetti alti, od alzando i bassi.

Ma chi non intende la forza dell'obbligo, non può intendere la più vna risposta, con cui si uolga l'opposizione, già fattami. La mia penna, ch'è leggiera per debolezza, seconda i sentimenti del mio cuore, che è carico di obblighi; E sopra vna leggerissima, penna si ponga vn peso, ch'ella si muoue

colà doue il peso la tragge ; Non è poi marauiglia , se la mia penna si aggira intorno alla Serenissima Casa d'ESTE , giachè io dall'A. S. del Signor DVCA FRANCESCO , ho riceuuto , si può dire , in vna grazia sola mille grazie nella più viua parte di me stesso , cioè nella persona di mio Padre . Tanto meno dunque altri deue marauigliarsi , che la mia penna s'innalzi a Soggetto sì eminente , quanto più ella è leggiera : Anzi quanto più ella è carica di quegli obblighi , i quali non hanno saputo abbassarmi , hanno saputo solleuarmi .

Ne doueua io però curarmi , che si pubblicassero a tutti gli errori , che in queste carte ho sparso , purchè si pubblicassero a tutti gli obblighi , che ho contratti con vn Principe sì grande : Con vn Principe , il quale oggi domina gli animi , nonchè il suo Stato : E le sue rare qualità giungono fino ad incatenare li cuori de' Regi , e de' Regni più grandi . A Questi , purchè aggradiscano i presenti fogli , come fece quel sorso d'acqua a Serse : (contentatene o Lettore) mi dichiaro , che ho conseguito il mio fine . Io non ardirei ne anche desiderare , che quell' Altezza Serenissima si degnasse di proteggere le fiacchezze della mia penna . Desidero bene , che le riceua in grado , che questo sarà il più forte

pro-

propugnacolo , ed il più vluo patrocinio , che possa loro stabilirsi; E spero , che sia per gradirli , perchè non li pretendo effetti d'vn intelletto erudito , ma di vn'animo obbligato. Lo spero : Che , se Egli poch'anni sono si degnò di beneficarmi il Padre con la sua Liberalità , non posso credere , che non sia per beneficarmi , anche questo mio parto con la sua Grazia.

Queste furono le mie opposizioni , in faccia delle quali ho finalmente risolto di pubblicare queste mie bassezze : Le quali , quanto saranno più basse , tanto più saranno porporzionate all'vmilissima profondità , con la quale pretendo in queste carte d'inchinarmi a quel Principe , a cui tanto sono obbligato.

Resta solo , che io ti avvisi o Lettore , che in questa scrittura la Storia , come vedrai , tonni da miei sentimenti separata , oltre alla ragione , che ti accennai , acciochè , se alcuno fosse vago di quella , ed annoiato da questi , possa carpir le rose odorate , senza dubbio delle noiose punture.

I Versi poi , che leggerai sotto le Immagini , sono scherzi eruditi della penna dell'Illustrissimo Sig. Abbate Francesco Tonti , il quale ha voluto con la dolcezza de' suoi armoniosi Metri compensarti la noia , che riccuera dallo

Icon-

sconcerto de' miei dettati .

In alcuni luoghi della Storia vedrai , che sono , e lontano , e contrario a tutti gli Autori , che hanno scritto . Ne fu cagione la Fortuna , che mi ha fatto giugnere alle mani alcuni scritti preziosi : . Fra questi ne furono alcuni di Alessandro Sardo , ed il libro settimo del famoso Prisciano , che fu Pellegrino in quanto al nome non solo , ma in quanto al valore ; Questo , con Rogiti pubblici ogni suo detto autenticando , confesso , che mi ha rapito alla traccia di ogni altro Scrittore .

Non so poi , che il mio scriuere , sia punto stato contrario al mio credere ; Pure , se ti parebbe , o Lettore , che in questi fogli auessi auuto la penna da Scrittore , assicurati , che in questo petto serbo il cuore da Cristiano : E , se come quello ho sparso inchiostri , come questo spargerei sangue . Viui lieto , compatiscimi , amami .



M E M O R I E .

Che si contengono in questo
Libro .

A L M E R I C O .

T E D A L D O P R I M O .

B O N I F A C I O T E R Z O .

M A T E L D A .

A Z Z O O T T A V O .

AL-

ANNO DOMINI

MDCCCXXXIII

ANNO DOMINI

MDCCCXXXIII

MDCCCXXXIII

MDCCCXXXIII

ANNO DOMINI

AL-

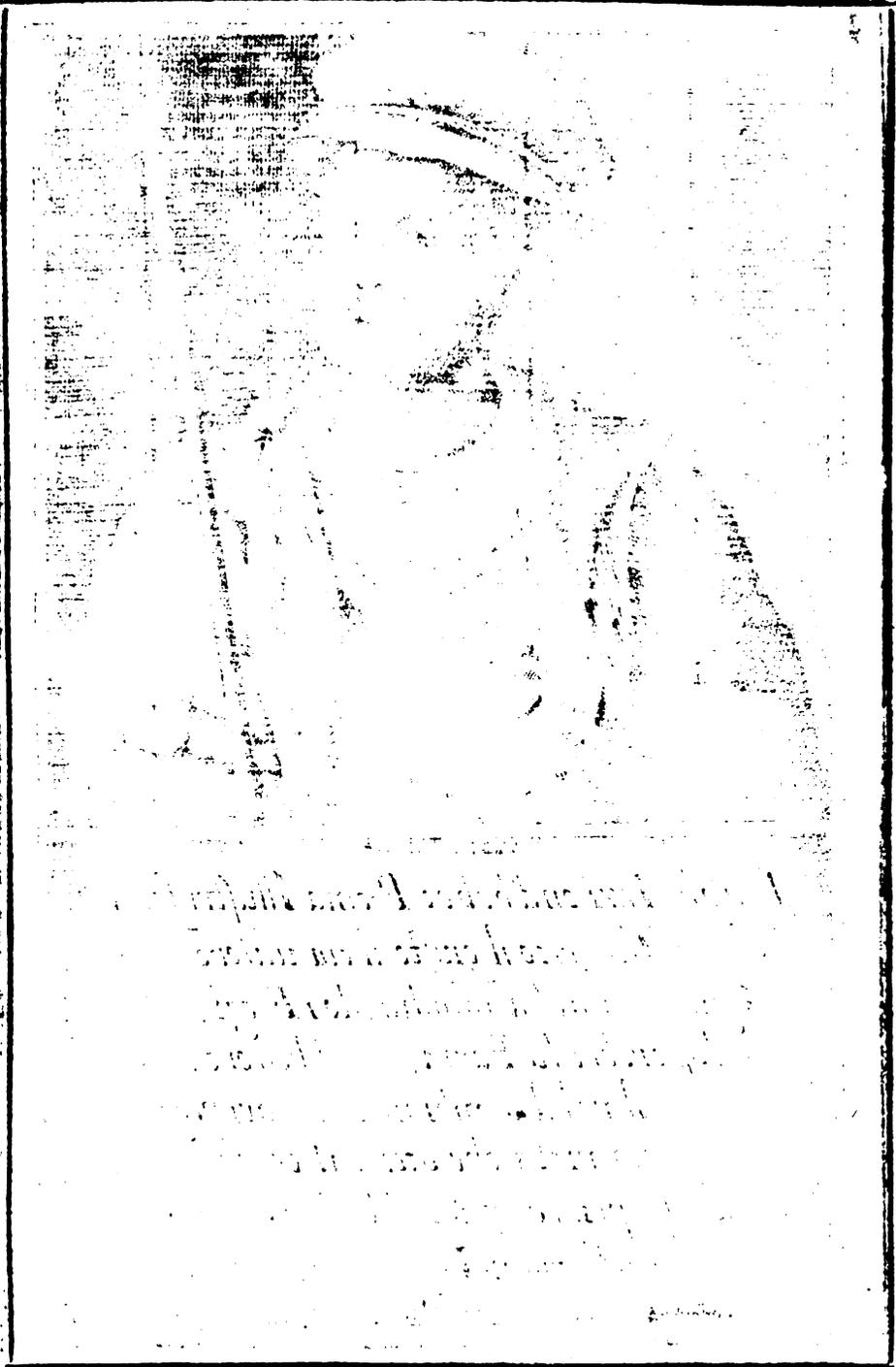
AL-

ALMÉRICO
MEMORIA
PRIMA.

CONSTITUTION
ARTICLE I
SECTION 1



Dagli Azzi, ond' hebbe Roma Illustri fregi
Scese Americo il giusto, il cui ualore
Con merauiglia inuidiando i Regi,
A lui crebbe la Fama, a se l'honore.
Spira il nobil sembiente i chiari pregi
Di diuota pietà che accese il core,
Così la prisca età uidd' esser uero,
Che Virtù ferma in Dio nasce all'Impero.



AL-



ALMÉRICO.



LSVOI gloriosi *Nata-*
li ne primi *Secoli* trasse
 la *Serenissima* *Pianta*
 della *Casa*, già de gli
AZZI, e poi d'*ESTE*,
 sotto il *Cielo* *Romano*.
 Fu dopo *trapiantata* sot-
 to il *Veneto*. Che ma-
 raviglia, se indi produsse
 mai sempre *frutti* preziosissimi a tutta la *Poste-*
rita?

Ella coltivata dalla *Virtù*, irrigata dalla *For-*
tuna, e protetta dal *Cielo*, produsse *frutti*, alla
Virtù per l'*Esempio*, alla *Fortuna* per la *Mu-*
nificenza; ed al *Cielo* per la *Santità*. In un cer-
 to modo si mostrò *divina*: Perchè fu sola, ma fer-
 tile agnusa di quell' *Arbore* veduto da *Plinio*, di

A 2 tutti

tutti gl' innesti , che mai vagbeggiasse , o Flora , o Pomona .

Quindi pullularono a Febo gli Allori , a Marte le Querce , alla Concordia gli Ulmi , alla Rettitudine i Pini , alla Vittoria le Palme . Quivi alla Purità fiorirono i Ligustri : Alla Religione si aggirarono le Clizie : Alla Fede si conseruarono gli Amaranti : Alla Sincerità si esposero i Gigli : Alle Dignità porporeggiarono le Rose . L' Ingegno su quella Pianta famosa produsse l' Uve di Zeusi , l' Abbondanza le Spiche di Cerere , la Prudenza i Fichi di Catone , l' Industria la Noce dell' Illiade , il Meritosl Pomo di Paride , la Liberalità i Frutti dell' Esperidi .

Fu Quella più marauigliosa degli alberi di Gerione , che stillarono sangue ; Stillò sangue dalle vene , insieme con oro da i tesori , per difendere , hora le Corone , hora le Mitre . Pacifica in un tempo ne' suoi parti , e guerriera in se chiuse il portento di quegli arbori , che nell' India stillarono l' olio , e di quelli , ch' ebbero nella Iaua maggiore , la middolla di ferro . Vgualmente , a' poveri , ed a' ricchi , amica , rinouò gli stupori di quelle piante , che fruttarono lane , di quell' erbe , che fiorirono sete . Liberale a' suoi , più delle palme di Etiopia , e di Tebe , i doni di Bacco , e di Cerere dispensò co' suoi prouidi rami . Cortese a' stranieri , superò i pregi

di

di quel Platano famoso di Licia , nel cui fusto aperto , come in una vasta spelonca ; Lucionuziano , a banchettare con diciotto compagni , s'accolse .

Più alta di quella , onde marauigliossi Tiberio , ma più amoreuole di quella , che fugge dalla golla di Tantalò , e si alzò fino al Cielo co' suoi pregi , e si abbassò fino al suolo co' suoi frutti . Sotto l' ombre sue luminose ristorò le calamità de' Grandi con più nobil vanto , di quel Cipresso di Arcadia , le ombre di cui copriuano le vicine montagne . Con le foglie più immortali di quelle del Platano di Creta non fece sperare , ma fece godere a popoli una continua Primavera . Con fiori , e frutti , che , aguisa di quelli de' Pomi Asiatici , nascono a tutte l' hore , e coronò , ed alimentò la Gloria . Molti rami , più degni di quelli dell' Abiete di Caio , ebbero sembianza , e di Scettri , e d' Aste , e molti si raggirarono in forma di Corone . Al fusto di lei , più famoso di quello dell' Vliuo di Megara , non solo i Cimieri , ma le Cetere si appesero .

Insomma quella Pianta , che , più nobile assai del Platano di Serse a tutti si rese amabile , su le sue cime accolse le Aquile de' maggiori Principi del Mondo . Anzi , come la famosa pianta di Senape , su le cime di quella si accolsero gli Angeli , che per lo sontuoso conuito della Gloria , ne colsero preziosissimi frutti .

Viva pure , viva per sempre immortale quella felicissima Pianta , i cui frutti dolcissimi oggi pur' anco su' l Panaro questa nostra Età , dalle continue miserie amareggiata , e raddolciscono , e ristorano .

Da quell' Albero , i cui frutti sono sempre stati Eroi , e nelle cui foglie , conforme all' uso antico , le più gloriose azioni loro descrisse la Fama , ho determinato in questi fogli di copiarne alcune .

Scrivere di pochi , perchè non si può scrivere di tutti . De' vivi tacerò , non perchè essi non siano (e parlo anco de' Giuani) feraci di gloriosissime imprese : Ma , perchè , non essendo seguite ancora tutte , potrebbe l' altrui curiosità , inuaghita del soggetto di queste carte , desiderare , ch' essi avessero finito di operare , perchè io avessi finito di scrivere . Godano pure quegli Eroi gli anni di Nestore , che ben traeranno gli Omeri .

Solo scrivere de' morti ; Non già per farli vivere ne' miei fogli : Ma per fare , che i miei fogli vivano in loro . Ne meno scrivere di tutti ; Non perchè le azioni di tutti non siano degne di essere scritte : Ma perchè la penna di chi scrive non è sufficiente a fare un volo sì grande . Per discostarmi dall' innumerabile , ed accostarmi al numero scrivere non di quelli , che furono benefici a Fer-

rara :

rara: *Ma di quelli soli, che furono Padroni di Ferrara.*

Ne pretendo già qui di scriuere una Storia continuata, per non essere vano, per non essere temerario. Sarebbe temeraria vanità di una penna, se hora tentasse di formare una Storia della Casa d'ESTE. Mancano forse i libri d' Autori famosi? Oramai si potrà dire, che la pennuta Fama non abbia una penna, che non sia d'un Autore, che abbia scritto le glorie di quegli Eroi.

Solo toccherò le cose più grandi, per passare con poche remigate sole un mar sì grande. Le toccherò, perchè non voglio essere Istorico: E le toccherò senza mescolare con loro i miei sentimenti, per assicurarmi il nome di veridico. Scriuerò le azioni per lodarle, perchè altri legga per imitarle; Ma non lodarò quelle, che scriuo, per discostarmi dall'adulatorio: Lodarò le fatte, come quelle, che scriuo, per accostarmi più tosto al scientifico.

DA quella fecondissima produttrice d'Eroi nacque il generoso rampollo di ALMERICO; Il quale, non degenerando punto, anzi superando l'ottima aspettazione, che di lui si auena, con modo marauiglioso accolse in se stesso tutti gl'innesti della Pianta, che lo produsse.

Cbi da suoi famosi Antecessori traligna, e perde per quelli, e fa che perdano quegli. Fa, che

per-

perdano , perchè loro accresce la macchia di cause nocenti per un' effetto sì tristo . Perde , perchè in riguardo d' un certo debito contratto con la successione , le sue azioni , quando sono buone , sono sempre piccole , quando sono cattive , sono sempre grandi .

Anniene il contrario a chi non traligna da' suoi Maggiori . Questi riceve da' suoi Aui , perchè mostra di auere tratto insieme col sangue gli spiriti generosi da loro . Aggiugne a' suoi Aui , perchè in se stesso fa viuere quegli , e rinnoua la memoria delle azioni loro con le proprie .

E' ben tanto più difficile il non degenerare dagli Antenati Grandi , quanto più gli Antenati furono Grandi ; E questo , se non per altro , per la ragione de' Medici , che a chi giunse alla sommità del bene giudicano il peggiorare necessario : La quale in questo proposito si auera nel concetto degli Hucmini , che sogliono stimare cattiuo il buono , che giugne a paragone dell' ottimo , che si aspetta .

Quello , che nasce da Genitori Grandi nasce con un nemico grande , che è l' aspettazione . Questa è così contraria sempre alle azioni buone , che annichila le piccole , appiccicola le grandi . Ciò auuiene , perchè ella fa più pensare di quello , che altri possa operare ; E non è marauiglia , perciòchè le opere fra i termini soli del possibile si restringo-

no là, dove i pensieri anco ne' campi dell' impossibile si dilatano. Chi supera questa nemica si forte fa quasi un' impossibile; Può dire di avere insegnato alla Bugia, ed alla Loquacità, cioè alla Fama, di essere stata, e veridica, e taciturna.

Opera tanto col suo Valore ALMÉRICO per l' esaltazione di Vgone alla Corona d' Italia; che fu molto stimato, ed amato, e da Lui, e da tutti.

Chi è amato dal Principe non suol' essere amato, ma temuto, anzi odiato da gli altri. Non l' amano, o perchè non lo conoscono, o perchè sono tristi: E questi l' odiano per Invidia, lo temono per necessità. E' ben vero, che molte volte l' essere amato dal Principe solo, e non da gli altri è segno, che si merita col Principe solo, e non con gli altri. Questo avviene, perchè sovente, o il Principe ama il favorito senza beneficio de' popoli: Come Alessandro, che ama Clito, se pure l' amò, giacchè l' uccise; O il favorito serve al Principe con danno de' popoli: Come Seiano, che servì a Tiberio, se pure lo servì, giacchè lo dominò. Il demerito di Seiano tanto più fu grande, quanto più esso ingannò chi l' amava. Il merito di Clito fu picciolo tanto più, quanto meno fu comunicabile.

Chi fa renderfi ugualmente caro a tutti, oltre il merito di essere caro al Principe, bisogna, che ri-

abbia un altro, che, dilatandosi in tutti, lo renda caro a tutti. Questo non può essere altro, che una Virtù perfettissima, ch'essendo, e buona, e bella, e comunemente a tutti, dev'essere in conseguenza, e comunicabile, ed amabile a tutti.

I Saracini eccitati da Greci, se mossero alle rive di Roma. A L M E R I C O da Gioanni decimo Pontefice fu chiamato in soccorso della Santa Sede Apostolica, e de' Fedeli. Esso fugò que' Barbari: E facendone orribilissima strage, quanto scemò a quegli Eserciti, altrettanto accrebbe al suo nome.

L'essere chiamato in soccorso da un Grande non può essere, che un merito grande: Perchè si viene conosciuto per abile a soccorrere un Grande; Ma il soccorrerlo è maggiore: Perchè si autentica, ed aumenta il concetto di chi soccorre, si acquista, e la grazia, e l'obbligo di chi è soccorso.

Questi due meriti sono tanto più grandi, quanto più loro soccorstano due gran pericoli; Quanto al primo, se non fortisce in bene il soccorso, il concetto, e la grazia si perde; Quanto al secondo, anco, s'egli fortisce, il Principe, che l'ha chiesto, e conseguito, sovente, senza volerne attribuire alcuna parte a chi forse fu cagione di tutta, solo ne vuole per se stesso la Gloria. Felice chi giugne con la Fama, e con l'opere al possesso di que' due

meriti ; E felicissimo chi , superando i pericoli , e benefico a molti ; e famoso a tutti con le sue generose azioni si rende .

A L M E R I C O per la sua *Virù* si fece così chiaro , che a paragone del Sole diffundeva i suoi raggi per tutto . Però , dal Re d' Italia conseguendo , e titoli , e dignità , fu da Ferraresi chiamato , e dichiarato loro Capo , e Signore col titolo di *Marchese* , che dopo quello di Re in que' tempi era stimato il principato .

Contendono insieme di maggioranza l'acquistare il *Dominio de' popoli* , e l'essere chiamato al *Dominio de' popoli* . Pare , che al primo si consegna la superiorità , perch' egli sembra un'azione propria , cioè di chi acquista ; Là doue il secondo sembra più tosto azione d'altri , cioè di chi chiama . Contuttocio io stimo il contrario .

L'acquistare il *Dominio* non è azione propria di chi acquista : Perchè non dipende totalmente da quello , ch'è in lui , come dal desiderio , dalla volontà : Può dipendere dalla forza de' suoi , dall'altrui debolezza , dalle vicendeuolezze del Caso ; E l'essere chiamato al *Dominio* non è totalmente azione d'altri : Perchè suol nascere da quello , ch'è in chi viene chiamato , cioè dalla *Virù* , di cui non è cosa più propria . Potrebbe soggiugnere chi acquista , che i suoi furono veri effet-

ti del valore, senza del quale non farebbesi fatto l'acquisto: E, che l'essere chiamato altro non denota, se non un buon concetto, che anco può essere fallace. Io replicarei, che si può fare un acquisto senza valore: Con superchierie, con inganni; E, che il buon concetto, che suol' essere l'anima delle opere buone, perchè le fa, e vivere, e crescere, anco quand'è fallace, è merito.

Insomma credo, che si possa conchiudere, che il primo sia più degno del secondo, se non per altro, perchè quello, il quale si pone all'acquisto di una Città, ha bisogno di una Città: Quello, che viene chiamato al Dominio di una Città, una Città ha bisogno di lui.

Già si era fatto ALMERICO Principe stimatissimo, e per l'ampiezza de gli Stati, e per l'eccellenza dell'autorità. Non punto però egli, o ritardato dalle cure, o traviato da gli agi del Dominio, tutto al Divin culto si diede.

Le opere di Religione in un Principe sono più meritorie, che in un privato: E questo, perchè sono più difficili, perchè sono più esemplari. Sono più difficili, poichè il Principato è un Laberinto; Chi più in lui si concentra, si discosta più da quella circonferenza, da cui parte, a cui aspira, cioè dal Cielo. Sono più esemplari, poichè le azioni buone in un Grande, sono imitabili da tutti, perchè sono buone, sono imitate da molti, perchè sono di Grande.

Quei

Quai donari, che gli altri spendevano in vanità, spendono Religioso, non meno, che Grande ALMÉRICO nel sollevare i necessitosi.

Gran vergogna di que' Principi, che non vogliono donare alla Poverità, e donano alla Pazzia. Parlo di quelli, che chiudono i loro erari al soccorso de' Poveri, e li usano al mantenimento de' Cavalieri. Ne' primi Secoli spendevano i Grandi ne' Ginnasi, dove anco, quando si esercitavano giuochi, erano virtuosi, e profittuosi alla Patria. Hora spendono alcuni solo per comprarsi quello stesso ridere, che pur danno a gli altri, che si ridono di loro. Comprano il riso da chi va debilitando la loro Fortuna, e non si muovono al pianto di chi si bagna della propria sciagura. Infelicissimi quelli, che i loro tesori consumano, e si comprano un riso fugace, e Sardonico, invece di acquistarsi, col soccorso de' Poveri, un riso eterno, e di moltiplicare i propri tesori nell'Empireo. Ah che? Oggidì nel Cielo della Cristianità, lodato il Facitore, non risplendono Pianeti sì fieri.

Stimando assai meglio ALMÉRICO l'edificare a Dio, che a se stesso, una gran parte delle sue rendite impiegò nel fabbricar Templi, nel dotarli.

E' grande l'abuso de' gli Huomini, che sperano d'ingradire se stessi con ingrandire una massa di

pietre. *Infelici*: Quanto più fabbricano, tanto meno godono le fabbriche, o perchè impoueriscono, o perchè inuecciano; Sono alle volte più i denari, e gli anni, che spendono per fabbricare di quelli, che restano per vivere, per abitare.

Io credo, che alcuni stimino di auer' a vivere più di Dio, che però molte volte nell' edificare consumano quella vita, per cui edificano. Salomone, che spese otto anni fabbricando a Dio, ne spese tredici fabbricando a se stesso.

Non edificano più i mortali per difendersi dalle violenze de' gli Animali, dalle ingiurie dell' Aria: Edificano per auanzarsi financo sopra gli Animali dell' Aria. E pure, quanto più si alzano, tanto più si accostano all' ingiuria de' fulmini; Ma ben meritano in certo modo i fulmini coloro, i quali par, che sdegnino di abitare in quello Elemento, in cui l' Eterno li pose.

Ne' primi Secoli si fabricaua solo a misura delle stature. Hora si fabrica a misura de' fantasmi; E souente la minor cosa, che sia nel palagio è il Padrone del palagio. Si faceuano allora le case di paglia, e di terra: Forse, perchè la vita de' gli Huomini è simile alla paglia: Forse, perchè gli Huomini furono fatti di terra. Hora si dischiomano i Boschi, e si lacerano le Montagne, per fabbricare, si può dire, i Cieli su la Terra. Io stimo,

che

che Iddio voglia, che le Rondinelle volino a formarsi pur di terra, e di paglia i loro nidi nelle case de' gli Huomini, perchè gli Huomini si ricordano, che impararono di far le case loro da i nidi prima delle Rondinelle.

Contra il lusso delle fabbriche tanto si avanza fra' mortali; che, se credessimo alla superbia degli edifici, non crederessimo più alla certezza della Morte. Non è ingannarissimo però ne' Templi: C'ingannarissimo si nelle Case; Con queste si edifica alla Morte: Con quegli alla Immortalità. Ben' errano coloro, che fabbricano solo palagi a se stessi qui'n Terra: Mostrano quasi di non essere degni di abitarè in altri palagi, che in quelli della Terra. Non errano già quelli, che fabbricano anche Templi al Re del Cielo: Fanno, che in casa loro abiti il Re del Cielo: Ho quasi detto, che quelli, che edificano a tutti, fuorchè a Dio, meritano alla fine del loro pellegrinaggio di essere accolti da tutti, fuorchè da Dio.

Finalmente *ALMÉRICO*, dopo auere gouernato il popolo di Ferrara con somma Prudenzà, e Giustizia morì, e fu pianto da tutti.

I Sudditi piangono di rado la morte del loro Signore. S'egli fu ingiusto, non piangono: Perchè, bramosi di libertà, morto il Tiranno, par loro, che sia morta la Tirannide. Se fu giusto, non piangono:

Per-

Perchè, vaghi di novità, morto il Principe, loro
 pare, che sia per migliorare il Principato. Quan-
 do i popoli piangono la morte di chi li domino, è
 segno, che in quello non era Malignità, ch'essi po-
 tessero abborrire, non mancava Bonità, ch'essi po-
 tessero desiderare. Il pianto de' Sudditi nel-
 la morte del Principe è un riso della
 Fama più viva del Principe;
 Ed è necessario, che, uni-
 co per la sua perfe-
 zione, fosse
 molto si-
 mile
 al Sole quel Grande, all'ocaso
 del quale si appresta un
 Mare dalle lagri-
 me de' Sud-
 diti.



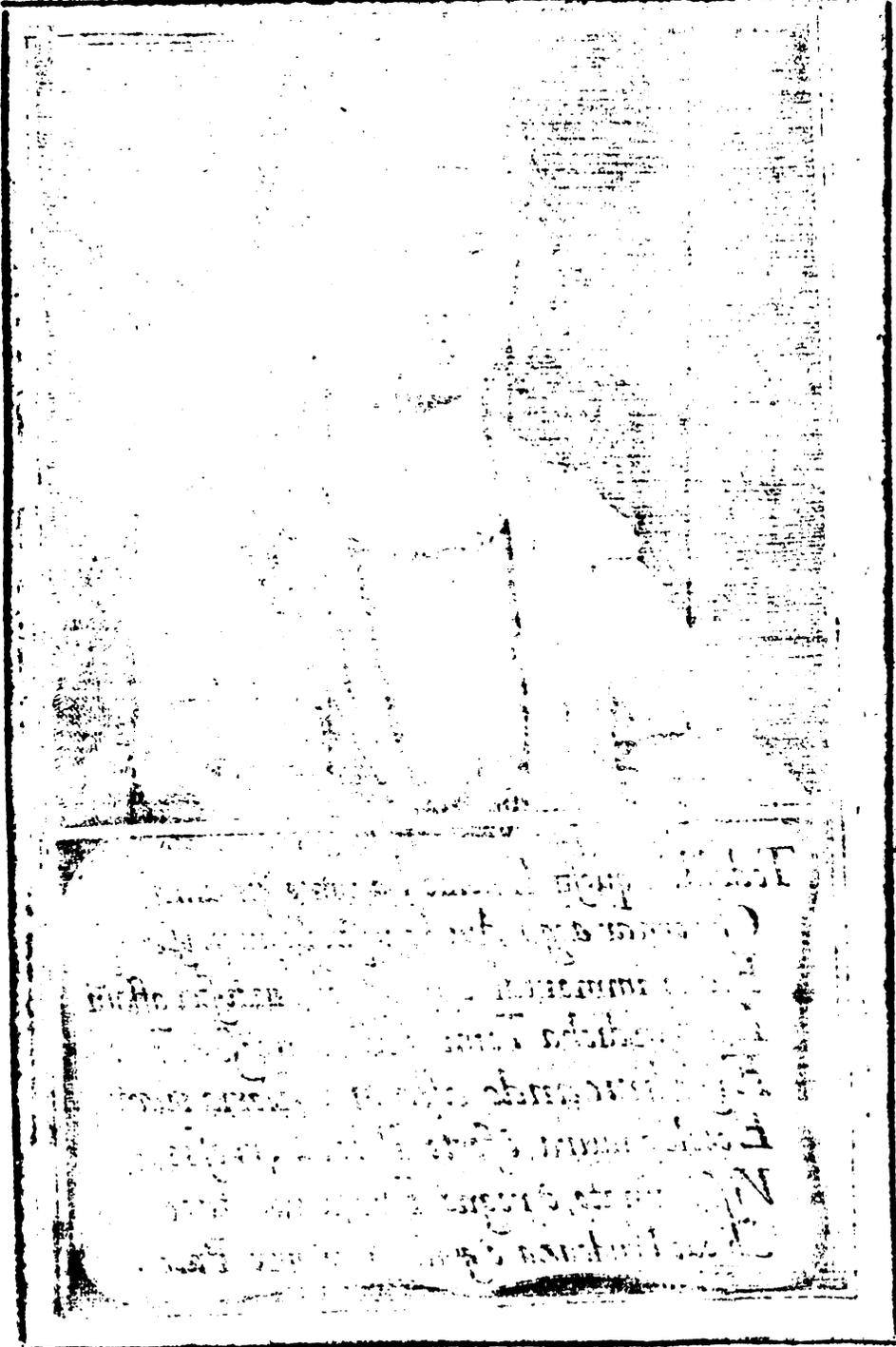
TEDALDO
P R I M O
M E M O R I A
S E C O N D A.

C

THE
LAW
OF
THE
STATE



Tedaldo e questi; Il nome ha imito gli anni,
 Che ornar degli Aui le uestigie impresse.
 Farsi immortal con saggi e industri afforin
 La fatidicha Temi a lui concesse.
 Ei fabricando. alla sua Gloria iuanin
 Eccelse mura, e forte Rocca erresse.
 Visse amato, e regno. Fama non tace,
 Ch'oue Prudenza e guida, e sempre Pace.

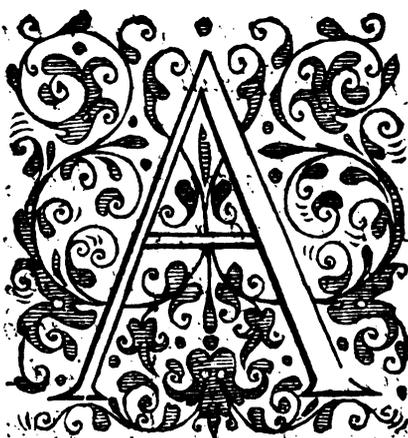


T E.



TEDALDO

PRIMO.



ZZO. Secondo Conte di Canossa, Marchese di Este, Milano, e Genova, Signor di Piacenza, e Reggio, e Vicario Imperiale d'Italia, dopo di se lasciò TEDALDO: Che poi, per memoria del Padre da Ottone Secondo Imperatore sollevato a titoli, e dignità, ebbe campo di far mastra del suo Valore.

La

La Virtù è come l'Oro: Ve n'è poca, perchè la maggior parte sta sepolta. Se non fosse passato Cleante dal portar legne al volger libri, di negletto bastagio non sarebbe divenuto sì famoso Filosofo; E, se David fosse restato Pastore fra gli armenti, non s'aria fatto Re sì giuvenile a' popoli. Molti sarebbero, e buoni Dottori, e buoni Principi, se fossero nati alle Cattedre, ai Troni; Quanti crediamo noi, che riuscirebbero eccellenti nel trattare, o le Penne, o gli Scettri, e sono destinati da loro natali a trattare gli Aratri, e le Zappe? Ne siano veri testimoni Simone, e Primislao; Quello nella sua pouera bottega spendeva i giorni per comprarsi il vitto, che poi nella Scuola di Socrate spese le notti, e si comprò l'Eternità; Questo sudaua sopra il giogo de' Buoni quasi in un punto, e seminando, e irrigando la Terra, che il Terzo poi sotto la Corona di Boemia fece co' Reali sudori più fertile quel Regno.

Tali passaggi però sono i più rari priuilegi, che dispensi la Fortuna. Felicissimo quello, che, nato da Genitori Grandi, ottiene dalla Natura ciò, che altri ottengono dalla Sorte. Fino al vizioso Vitellio, al riferire di Tacito, per conseguire le dignità giouò molto la grandezza del Padre; Ma perchè giouò ad un Figliuolo uizioso nocque a gli altri; Quando gioua ad un Figliuolo uirtuoso, gioua a tutti.

Era-

Erano i Ferraresi lacerati da' Tiranni d'Italia, inuice di essere da loro difesi contro gl'insulti, e le violenze de' popoli circonvicini; Ottone però gli esortò, che chiamassero alla loro protezione **TEDALDO**.

La Virtuosità non ha la maggiore Fortuna, che l'Occasione. Se Maurizio non fosse stato favorito, e sollevato da Tiberio, forse non sarebbe passato dal guidare una vilissima Gregge al sostenere l'Imperio; Ne Valentiniano sarebbe riuscito Imperadore sì grande, se que' Soldati Pretoriani, dal fabbricare le funi, al trattare le armi, non lo auessero richiamato.

La Virtù è vana, se non vi è l'Occasione di mostrarla; Quella non è altro, che un'abito: Questa, ch'è madre delle azioni, può ridurre quell'abito all'opera, e conseguentemente alla perfezione. Anzi per me io credo, che per lo più si possa dire, che la Virtù senza l'Occasione sia nulla: Perchè senza di lei, o non è nata, o non è viva. Non è nata, perchè non precedessero gli atti; Non è viva, perchè non seguono.

Ma siasi gran pregio l'auerla in se la Virtù. E maggior pregio, è l'auerla in se stesso, ed anco il mostrarla fuori di se stesso. E molto l'essere abile a soccorrere una Cista grande: E più l'essere stimato abile a soccorrerla da un Personaggio gran-

de;

de; L'uno, e l'altro è merito. Ma che? Quello è sepolto, questo è disotterrato, ed ambedue sono morti. L'auere l'abilità, e l'Occasione di soccorrerla è un merito più fortunato de' gli altri, perchè, accostandosi alle operazioni, si può dire, che si accosti a quella vita, che per la Fama, può nominarsi una Immortalità.

Fu chiamato da' Ferraresi TEDALDO; E si portò sì degnamente nel liberarli dalle altrui molestie, che lo dichiararono loro Duca, e Signore.

Un popolo, che desidera difesa la sua Libertà, e poi doni la sua Libertà a chi la difese, dà vivo segno di riconoscerla tutta da lui; E quello, ch'è più, si dichiara di conoscere il suo Difensore per uno di quegli Eroi, a cui l'essere Suddito è lo stesso, che l'essere Libero.

Io non ho mai potuto accostarmi gran fatto alla Dottrina di Tacito, che chiamò cose incompatibili il Principato, e la Libertà; E pure insieme uniti, e gli sperò sotto Druso, e li riconobbe sotto Nerua Traiano. A mio credere in quella sentenza più si asconde l'Adulazione, che la Verità. Non v'ha dubbio, che l'essere senza Principe non è un essere in Libertà. Il confessò lo stesso Tacito de' Parti dopo la morte di Ariobarzane, e la fuga di Erato. Anzi, doue non è Principato

(siasi

(sia il Governo poi, o di un solo, o di più) la Libertà, o non è, perchè il popolo diuisione schiavo del Vizio, o non dura, perchè non vi è chi la conferui, chi la difenda.

È un altro argomento, che non siano incompatibili il Principato, e la Libertà, ciò, che disse il Maestro de' Filosofi. Ogni Governo, disse egli, non è Dominio: Cioè non ha relazione alla Servitù. La Tirannide sola fa Serui. Il Principato fa Sudditi. Non fa Serui, perchè la Servitù può ben essere sotto il Principe, ma non può nascere dal Principe.

Dicono, che la Libertà consiste nel fare ciò, che si vuole. Solo il Suddito ingiusto è Seruo, perchè, non facendo ciò, che vorrebbe, opera solo per timore della Giustizia del Principe. Ma, se questi non ha la Libertà, non la merita; E, se è Seruo, non è fatto dal Governo del Principe, è fatto dall' Iniquità di se stesso.

Il Suddito giusto è sempre libero, mentrechè, operando bene, fa quello, che vuole, perchè opera conforme a i decreti della propria Giustizia. Questo è però in gran parte un pregio di chi viene assunto al Governo, e fugge il Dominio con l'appigliarsi al Principato. Si può dire, che la Libertà de' Giusti si misura della Giustizia del Principe. Sotto il Principe aucto l' Ingiusto si può far libero, se uo-

le; *Ma sotto il Tiranno anco il Giusto non è libero, se talora non può far ciò, che vuole, perchè talora è necessitato a far male.*

Oltre alla Signoria di Lucca, Parma, e Reggio aiuta da' suoi, **TEDALDO**, fatto Signore di Ferrara dal Popolo, e da Ottone di Modona, e Mantova, si pose alle fabbriche, del Tempio di San Benedetto in Polirone, e della Fortezza in Ferrara, che trasse il nome da lui.

Non mostra maggiore prudenza un Principe nuovo, che quando egli, dopo avere ottenuto il Principato, procura di assicurarselo; Ne può meglio assicurarselo, che quando accoppia le forze della Terra con quelle del Cielo. Disse poco quel Poeta, che stimo di egual pregio l'acquistare, il conservare. Io stimo assai più questo di quello; Perché il primo è talora Vizio, il secondo è sempre Virtù, mentrechè non sia fatto Vizio dal primo.

Anche i doni si devono assicurare; Possono mancare i donatori; Possono mutarsi gli affetti; Può macchinare l'Invidia. E poi quello, che non avrebbe recato, ne vergogna, ne danno, se non veniva donato, recarebbe, e danno, e vergogna, se venisse tolto.

Fra gli altri suoi Figliuoli **TEDALDO** avevaasi destinato nell'animo per Successore in Ferrara Bonifacio Secondo giovane di molta Virtù, e

di molta aspettazione. Questo, venendo in Italia l'Imperadore, fu dal Padre mandato ne' confini del suo Stato ad incontrarlo.

Quel Principe dà segno di volere amare i suoi popoli, anche morto, il quale nel suo animo li provvede, prima che muoia, di un buon Successore.

Dissi nel suo animo: Perchè quel Principe, che dichiara pubblicamente il Successore prima di morire, spesse volte, o fa essere odiato da' pretensori, e da' parziali quello, ch'egli ama, o fa, che quello, ch'egli ama, odi la vita, e desideri la morte di chi l'ama.

E ben prudenza il porgergli occasione di farsi conoscere, non solo da i popoli, ma da i Potentati. Palesando egli l'attitudine sua farà spuntare negli animi de' popoli quella elezione, che essi, come propria, con maggiore affetto nudriranno in se medesimi; E, facendosi noto a' Principi grandi, si acquistarà quella protezione, che suole anco talora nelle Genti cagionare una Politica elezione di quel Principe, che viene protetto da Grandi.

Con solennità poi sì pomposa TEDALDO incontrò, ed alloggiò in Ferrara Ottone Secondo Imperatore, che ben diede notabili segni della sua Generosità.

Non vi è Suddito, il quale, anco senza esserne partecipe, non goda molto della Generosità del suo

Principe; *Ma, quando il Principe mostra la sua Generosità nell'onorare un Personaggio grande, non vi è Suddito, il quale non ne sia partecipe. Molti godono il beneficio del denaro, che si spende: Acquistano tutti la protezione del Potentato, che si onora.*

E poi un' accortissima Politica quella de' Principi l'apprestare con solennità, e l'incontro, e l'alloggio a' Signori grandi. E' una maschera della Difidenza inventata forse dalla Ragione di Stato. In tal modo si veste la Sicurezza de' propri Stati con l'abito de' gli onori, che si fanno al Principe straniero. Sotto pretesto d'incontrarlo, e d'alloggiarlo da Grande, si pongono in ischiera gli Eserciti; e s'armano i confini.

Inviò TEDALDO i suoi Figliuoli per lo sentiero della Gloria. Gli ammaestrò nelle azioni da Grande, praticando loro gli ammaestramenti con l'esempio di se stesso. E mostrò sempre di premere sì nel lasciarli ricchi, ma più nel lasciarli virtuosi.

Le Ricchezze sono beni del Corpo, e le Virtù sono beni dell'Animo. Quell' Huomo, il quale non si cura, che sia mendico l'Animo, purchè dovizioso il Corpo, mostra di partecipare più dell'Animale, che del Ragionevole; Che invero chi mi costituisce più degno del nome d' Huomo, quella

inten-

invenzione di Virtù, che non fuol derivare, che dall' Huomo, o pure quella estensione di Facoltà, che non fuol proceder, che dalla Fortuna? Il primo Huomo fu creato sì povero di Ricchezza, ch' era nudo, e senza tetto; ma sì ricco di Virtù, ch' era in Grazia: Non si curò mai, ne di vestirsi, ne di ricouerarsi, che quando ebbe perduto, si può dire con la Virtù l' Vanità.

Ma ben forsennato è colui, che, essendo privo di Virtù, stima, che basti l'essere colmo di Ricchezza. Più forsennato è però quell' altro, il quale, perchè ha le Ricchezze, disdegna di porsi in traccia della Virtù. La povera Virtù non è più seguitata, che per necessità. Di fine, ch' ella dovrebbe essere dell' Huomo, è divenuta strumento. Innessè, che l' Huomo desidera la Ricchezza per fare acquisto della Virtù, desidera la Virtù per fare acquisto della Ricchezza.

Ogni Huomo dovrebbe procurar di lasciare i suoi Figliuoli più virtuosi, che ricchi; E quanto più il Principe, ch' è per così dire tanto più Huomo de gli altri; quanto più de gli altri si accosta alle simiglianze della Divinità? Quel Principe, che procura di lasciare il Figliuolo ricco, procura di lasciare un Principe potente; Quello, che procura di lasciare il Figliuolo virtuoso, procura di lasciare un buon Principe.

La

La Potenza però non è sempre Figliuola della Ricchezza: E ben souente della Virtù. Spesso ne Principi la Potenza apparente, che non sa essere prodotta nel concetto de gli Huomini meglio, che dalla Virtù, gioua quanto la reale, che senza la Virtù molte volte, o non gioua, o non dura.

Né Principi la Ricchezza senza la Virtù è come una spada nelle mani d'un Bambino: Ma la Virtù senza la Ricchezza è come un picciolissimo stilo nelle mani d'un Valoroso. In questo caso lo stilo farà più potente, che la spada; Merce, che l'essere tale non consiste nell'armi, consiste ne' guerrieri. Non basta possedere le Ricchezze, bisogna saperle possedere. La potenza non deriva dalle molte Facoltà del Principe, deriva dalla molta Virtù del Principe, che anco sa valersi delle poche Facoltà.

Non è marauiglia se nella Germania que' popoli si confidano più nel Capitano ben disciplinato, che nell'Esercito bene armato. Fu sentenza d'Oracolo quella di Gabria Ateniese; Più sarà potente, dis' egli, un'Esercito di Cerui, cui sia Generale un Leone, che un'Esercito di Leoni, cui sia Generale un Ceruo. Un Principe, che abbia più Virtù, che Ricchezza, sempre, o acquistará, o almeno parerà, che abbia più Ricchezza.

di

di quel Principe , che aurà più Ricchezza , che Virtù .

TEDALDO finalmente in un Tempio da lui fabbricato depose la spoglia mortale . Consolato morì , non solo dalle speranze di miglior Vita , ma dal vedere , che i suoi tre Figliuoli maschi , e per la Virtù loro , e per la grazia de' maggiori Potentati del Mondo si erano già innalzati a Maneggi , e Dignità .

Sono Padri sì pazzi al Mondo , che non per altro praticano quella sentenza vulgare ; cioè , che i Figliuoli siano ostaggi della Fortuna , se non perchè la cura de' loro Figliuoli ad altri non hanno consegnato , che alla Fortuna . Pur troppo è vero più , che verisimile , che si trouano Huomini , che , dopo la morte loro , nulla si curano di quelli , che restano anche generati da loro . Essi morti , pera quel Mondo pure , che , o stimarono , o desiderarono per altri non essere fatto , che per loro ; Perand pure i Figliuoli , giachè non fu il termine della loro generazione altro , che la Libidine . Furono Padri per accidente , non per elezione ; Che marauiglia poi , se vorrebbero mirare nella caduta dell' Indiuo le ruine della Specie ?

Direi , che fossero costoro priui di Senso , nonchè di Ragione , se anco le cose priue di Ragione , e di Senso non insegnassero a' Padri l'auere cura parti-

colare de' loro parti. Recida perita mano da una pianta i rami, ed i tralci, anche a lei dannosi, non che superflui; La Vite per la perdita de' suoi Figliuoli par, che si distilli tutta in lagrime: Il Fico a' suoi parti da se dimisi par, che voglia porger il latte per nudrirgli. Omiseria di questi Secoli: Nella pietà verso i Figliuoli sono divenuti maestri dell' Huomo un Fico, una Vite.

Vn Padre sì fiero, che non si cura de' propri Figliuoli, non potrà essere Principe, cioè Padre della Patria, e de' Sudditi: Sarà Tiranno, perchè non si curando esso de' Figliuoli, non si curerà, ne della Patria, ne de' Sudditi. Un buon Principe fortunato si muore, vedendosi restar vivo in una Prole adulta, e numerosa; Ma più fortunato egli lascia questa vita, quando già si vede assicurato, che la sua Prole non traligni da' suoi Antenati, non solo con la Virtù, ma con la Fortuna. Consolazione maggiore non può sentire un Principe moribondo, che l'essere sicuro di lasciare dopo di se chi saprà essere tale, che la successione del Padre, o non li sarà negata, o saprebbe acquistarla.



BONIFACIO

T E R Z O

M E M O R I A

T E R Z A.

E

CONTENTS

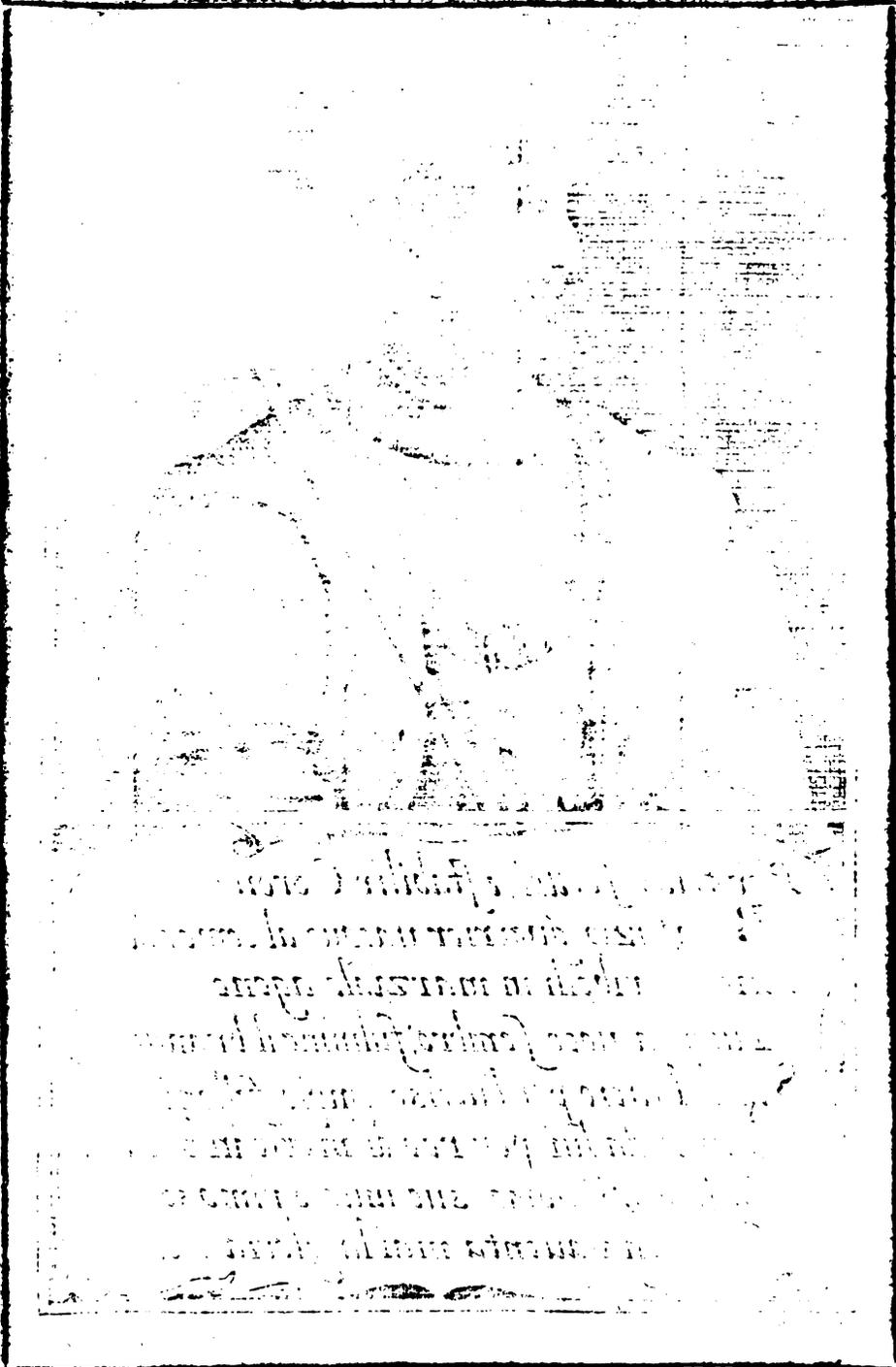
CHAPTER I

CHAPTER II

CHAPTER III



Per tener scettri, e stabilir Corone
 Bonifazio guerrier nacque al comando,
 Contro a ribelli in marziale agone
 Tuon la voce sembro, fulmine il brando;
 Sul Mincio poi l'uccise empio fellone
 Spinto da lui per reo di morte in bando:
 Cadde, ma il nome suo uivo e rimaso,
 Che non pauenta mai la gloria occaso



BO-



BONIFACIO T E R Z O .



BREDITO BONIFACIO Terzo in sua parte dal Padre Tedaldo Ferrara, e parte di Este. Godeva insieme col Fratello Corrado le giurisdizioni di Lucca, Reggio, Parma, e Piacenza. Era ammogliato con la Figliuola di Giselberto Vicario Imperiale di Verona; Finalmente fu chiamato alla protezione di Modona, e di Mantova. Si fece però sì grande per Autorità, che alcuni Signori Lom-

bar-

bardi cominciarono, prima ad invidiarlo, e poi ad invidiarlo. Questo fu cagione, che anch' egli cominciò più, che mai ad operar da Grande aggiungendo al numero de' suoi Stati la singularità del suo Valore.

Quell' Autorità, che nasce dal possesso di molti Stati fa grande: Perchè da altri non dipende, che da' suoi propri Stati; Quel Valore, che nelle azioni virtuose consiste fa più Grande: Perchè da altri non dipende, che da se stesso. Direbbe lo Stoico Epitetto, che il Valore è in noi l' Autorità, e fuori di noi: E però quello, e non questo è nostro merito proprio.

Quel Valore poi, che viene accompagnato dall' Autorità fa grandissimo: Perchè allora questa è più sicura, quello è più rispettato. L' Autorità è gran campo al Valore; Il Valore fortissimo scudo all' Autorità; Anzi l' uno senza l' altro spesso volte perde l' essere. Il Valore, per mancamento di Autorità, souente, non potendo operare, non può essere; L' Autorità, non potendo, per difalta di Valore, difendersi, cessa d' essere; Ma insieme uniti, quanto è più grande l' uno, tanto maggiore si fa l' altro.

Sono grandi però i pregi di chi, auendo l' Autorità possiede anco il Valore; E sono grandissimi, se possiede, non solo quel Valore, che suol' es-

eser

senza Padre, ma quella, che vuol esser Figliuola dell' Invidia; E' maggiore, quando nasce, che, quando genera: Perchè il Valore, da cui nasce l' Invidia, opera senza gli incontri dell' Invidia, che li precede: Quello, che nasce da lei, opera in un tempo, e resiste a gli incontri, e spesso li supera, da una Madre, che gli è nemica sì forte.

I nemici Lombardi troppo temevano l' Autorità, e Grandezza di BONIFACIO, ch'era chiamata, da' Pontefici, e da' Cesari, Protettore della Chiesa, e Vicario Generale dell' Imperio; Procurarono però di fare ingelosire l' Imperatore; acciocchè lo deprimesse; Ma nulla fecero con lui, ch'era in que' tempi quello Enrico Secondo, che meritò, e con la Vita, e col Governo il titolo di Santo.

La Bontà è un oro perfettissimo. La Malignità, ch'è Figliuola dell' Invidia non è fuoco bastante a distruggerlo: E' più tosto sufficiente a raffinarlo. Egli è vero, che la Malignità sempre aspira alla depressione del Bene: Ma, deprimendo più l' apparente, che il reale, si può dire, che operi più contro la Fortuna, che contro il Valore.

Oltre a che, operando la Malignità per riflesso, ella opera ben talora contro i Giusti, ma non co' Giusti. I Calunniatori oppressero Seneca: Ma

ope-

operarono con un Nerone, in cui la loro Malignità fece il suo riflesso. L'Invidia è un fuoco acceso nel cuore di chi non può soffrire, o Superiori, od Uguali. E' la Malignità un raggio di quella fiamma, il quale pretende, riflettendo per mezzo di qualche specchio, di ridurre in cenere altrui. Ma il Giusto difficilmente s'incenera, perchè è una Palma verdeggiante; E nello specchio della Giustizia difficilmente può fare il suo riflesso la Malignità: Perchè questa è raggio, che nasce da una fiamma dell'Inferno: E quello è specchio, che sta sempre volto verso il Cielo.

Nulla i medesimi Lombardi avendo conseguito da Cesare, tanto fecero, che Parma, e Piacenza si ribellarono da BONIFACIO: Il quale poi gl'Insidiatori nemici fortificati a Cuniuolo gloriosamente sconfisse.

L'Invidia non finisce mai di operare, finchè non comincia ad essere oppressa; E spesso volte comincia ad essere oppressa, perchè incomincia ad opprimere: Il Valore, di cui ella è nemica, è come la pietra focaia; Quanto più viene percosso, tanto più chiaro scintilla. E chi non sa, che una sola favilla può accendere quella fiamma, che ogni ombra più nemica dilegui, e che allo stesso acciaio, che percosse la selce, inuoli la tempera?

E gli è però vero, che la Ribellione suol essere

al

al Principe sì grave percossa, ch'egli, o non manda scimmille, o le manda sì deboli, che svanite in un subito cedono, ed all'acciaio, ed all'ombra. I Ribelli per lo più, è forti per lo patricinio de' Confederati, ed ostinati per la tema del castigo, sogliono mostrarsi temperati, se non valorosi guerrieri; Quindi la Ribellione suol essere una percossa così forte, che in un tempo alla selce tosta, e le scheggia, e la Virtù.

Non può essere, che valorosissimo quel Signore, che menomato il numero de' Sudditi, restanda vittorioso de' principali Ribelli, supera questi, si assicura da gli altri, ed è riverito da tutti. Così egli mostra, che, sicome nella Ribellione da un Principe, non da un Tiranno, tutto il peccato fu de' Sudditi, così ne' Capi de' Ribelli non pentiti, ma superati, tutta la Virtù fu del Principe.

Vinse i nemici. **BONIFACIO**: Ma con perdita di Corrado suo Fratello, che nella pugna mortalmente ferito se ne morì.

Non si trova in questo Mondo Bene, che sia puro. Fino in quel Luogo, ch'era la stanza di ogni Bene, s'introdusse quel Serpente, che fu l'origine di ogni Male. Nell'Universo la mistura del Male col Bene credo, che sia permessa dall'Eterna Provvidenza, perchè il Male solo non ci faccia essere in un Inferno, perchè il Bene solo non

ci faccia sprezzare il Paradiso. . . .
 La Natura poi de' Mortali degenerata pur
 troppo dal suo principio è tale, che quel Bene, in
 quale non è mescolato con un poco di Male, tut-
 to si converte in Male. Fa come quell'acqua, la
 quale, quando più tranquilla riposa nel suo letto,
 senza essere agitata, e percossa da venti, allora
 più facilmente si corrompe. Chi tocca la sommità
 del Bene, disse quel Medico, è necessario, che
 nel Male trabocchi.

— Fu detto, che i Regi, che governano la Terra
 sono Dei; Ma sono Dei della Terra. Con l'ex-
 cers di Lucifero si crederebbero Dei del Cielo, se
 nel Regno non trouassero mescolate con gli Agi le
 Cure. Così la Vittoria farebbe superba, se le Pal-
 me del Vincitore non crescessero taluolta innaffiate
 col sangue de' più cari al Vincitore.

Aueua già BONIFACIO superato i Ca-
 pi de' Ribelli, ma non recuperato le Città ribella-
 tesi. A tal fine operò inguista, che il Secondo Car-
 rado, per la Coronazione di cui molto aueua egli
 praticato con Gioanni Ventesimo, venne armato
 in Italia. Fecelo incontrare a Vercelli da Rodolfo,
 che altri nomarono Reimero suo Figliuolo; Indi esso
 lo accolse con tanto splendore, che imparticolare do-
 nando a lui, ed a tutti i Capitani dell' Esercito,
 si acquistò il titolo di Liberalissimo.

Tut-

Tutti vorrebbero la cagione dell'obbligo, e nessuno vorrebbe l'effetto. Egli è troppo graue. Quanto innalza con la leggerezza di un beneficio, tanto abbassa col peso della Superiorità. Il ricevere, piace a tutti, perchè, o si solleva, o s'innalza; A nessuno piace l'auere ricevuto, perchè o non si puote, o non si vorrebbe restituire.

Anco il dono, ch'è vno de' più rari effetti, è vna delle più rare Virtù, ch'è la Liberalità, si accetta, ma non si conosce, o non si vuol conoscere. Non credo, che il dono sia conosciuto da altri, che solo da chi lo porge. Souente chi lo riceue, lo mascara per non conoscerlo. Sia pur egli, e libero, e non interessato; L'auersione, che ha l'Huomo dalla inferiorità, e però dall'obbligo, fa inguisa, che si attribuisca il dono alcune volte, a qualche merito di chi riceue, alcuna a qualche fine di chi dona.

Quando quello, che dona ha bisogno di quello, a cui dona, e pure chi riceue, sapendolo, attribuisce il dono a Liberalità di chi porge, ben'è huopo, che in chi dona, o la Liberalità nel porgere i doni sia più, che euidente, o la Prudenza nel celare i fini sia più, che ordinaria. E l'vno, e l'altro merita vn volo di lode maggiore di quello, che passa formare vna solo penna.

Soleua dire Corrado Secondo prima Duca di Franconia, e poi Re d'Italia, che traeva, e dilet-

id, ed utile grandissimo; e dall'aspetto, e dal discorso di BONIFACIO: E, che per la presenza lo ammirava come bello, e per lo consiglio l'esperimentava come saggio.

La Bellezza del corpo talora può essere cagione, talora effetto della Bellezza dell'Animo; Cagione, perchè dalla qualità del temperamento la qualità de' costumi, e dalla disposizione della materia la perfezione della forma sua nascere; Effetto, perchè, oltre a gli splendori dell'Animo, che nelle sembianze a parere di alcuni trattano, se la Grazia (ch'è il condimento del Bello, e talvolta l'abbellimento del non bello) consiste ne' moti, e ne' portamenti delle parti, dunque da chi è cagione di questi la Bellezza deriva.

Egli è vero tuttociò: Ma in questo calle pare, che la Pratica souente dalle orme della Teoria si dilunghi. L'una Bellezza può ben' essere cagione dell'altra. Ma difficilmente amendue in un soggetto amice si trovano. Conoscono sempre fra loro Venere, e Pallade. Perciò Spuria Toscana con un pugnale scarciossi la Bellezza dal volto, perchè non gl'introducesse la Bruttezza nell'Animo.

Felicissimo quel Principe, che in se stesso le accoppia; Che, se il popolo, anzi, l'Vniuerso di rozzi, e saggi si compone, fatto il Principe dalla

Bel.

Bellezza del corpo dilettonale al Senso de gli Vni, e della Bellezza dell' Animo giouinale alla Ragione de gli altri, non può essere, che amabile a tutti.

Anco a Superiori: Se pure ad un' Eroo si fatto Superiori si danno. Vn Imperadore, che dichiara bello un Principe, lo dichiara suo pari, cioè degno d' Imperio; Anzi un Cesare, che dichiara Saggio un Principe, se lo dichiara in un certo modo Superiore: Perchè dichiara, ch' egli abbia il Dominio, anco sopra la Stella di Cesare.

L' istesso Corrado Secondo Imperadore con la compagnia di ARZO Quarto d' Este si tenne la metà del suo Esercito, e diede a BONIFACIO l' altra metà. Oppressero i Saracini, e gli Vugheri, che infestauano il Paese Toscano: Presero Parma: E soggiugarono le Città di Lombardia ribellate; Queste, puniti seueramente i Soduttori, ed offerti umilmente i decorosi tributi, si accettarono in grazia. I soli Milanesi, ancorchè procurassero di placare Corrado, non venivano ascoltati, se non era BONIFACIO non men Pio, che Valoroso. Questi da Cesare mandato a ricevere in grazia i Milanesi, e con la sola piacevolezza del Viso accarezza i Fedeli, e con la sola rigidezza del Sembiante i Rubelli riprese. Dipoi, auendo prima capitolato a favore dell' Imperio, nel partire mostròsi ugualmente amabile a tutti.

In

In quel Principe, ch'entra vincitore nelle Città ribellate, e racquistate, il mostrarsi benigno a' Giusti, e rigoroso a' gli Empi è Giustizia distributiva; Ma, prima ch'egli si parta, il mostrarsi cortese a tutti è Giustizia Politica. Quella serve alla perfezione del Regno: Questa serve alla sicurezza del Rege. Non sono differenti, se non quanto l'una vicendevolmente suol'essere cagione dell'altra.

Ogni Giustizia però è Politica in un Grande, sia, o per governo di se stesso, o per governo de' gli altri. Ma quella Giustizia distributiva io stimo bene assai più Politica delle altre, la quale suol'aver il suo trono più ne' gli occhi, che nelle mani del Principe. La mano lo rende amabile solo quando premia; L'occhio lo rende anco amabile quando punisce.

Un sguardo solo del Principe lo dimostra, e più rigoroso al Vizio, e più liberale alla Virtù, della mano. Il Premio, e' il Gastigo dispensato dalla mano, o tormenta, o felicita il Corpo: Ma, quando si dispensa con un ciglio, suol'essere, o gioia, o martirio dell' Anima.

I Gastighi, ed i Premi della mano sono limitati, perchè finiscono in quel Corpo, che finisce; Non sono così quelli de' gli occhi, perchè terminano in quell' Anima, che non ha termine. Se la mano è

quel-

quella, che, o premia, o castiga: Il Merituolo molte volte, vedendosi giunto al fine del premio, finisce il moto del merito; Ed il Colpeuole, se muore, muore un Suddito, se vive, col fine della pena forma un nouo principio alla colpa.

Ciò non auuiene, quando il Principe, o castiga con la severità, o premia con la piaceuolezza di un guardo. Allora la Virtù, aspettando maggior premio, cresce col solito cibo della Speranza: Ed il Vizio, dubitando maggior pena si annichila nel timore. Questa forza de gli occhi del Principe è una Teorica, la quale s' impara dalla Pratica; N' è maestra la Grandezza, n' è scolare chi è Suddito, n' è scuola il Mondo, e n' è cattedra la Corte.

I Normandi già minacciavano Roma. Corrado co' suoi Eserciti si era condotta nella Puglia con animo di suellere indi la possanza di quelli radicata in un Forte. BONIFACIO, che seguiva con le forze d' Italia quell' impresa, ui giunto si auvide, che Cesare da suoi Nobili era mal seruito. Inuase di procurate la strage de' nemici nel campo, essi alla mensa faceuano strage solo di Selvaggine, e di Uccelli: Ed incambio di spargere in Terra il sangue ostile, sacrificando alla Fortezza, versauano i Vini di Partenope nella tazze sacrificando alla Crapula. Quindi prese

par-

partito **BONIFACIO** di trattare accordo a favore della Chiesa, il che felicemente sortilli.

Spesse volte la perdita di un Principe succede, perchè l'Esercito non va alla guerra con quel fine, col quale il suo Principe lo manda. Si pongono molti nel numero de' Soldati per guadagnarsi il vitto, molti per vedere il Mondo, pochi per guerreggiare.

La speranza del Principe suole fondarsi ne' più Nobili, che solo impugnano la spada, o per servire al loro Signore, o per esercitare la loro Virtù. Ma, se questi ne' campi di Marte cominciano ad introdurre Bacco, non cercano più, fuggono la Vittoria. Se non fossero per altro, sono differenti fra loro il campo di Bacco, e quello di Marte, perchè in questo si vince, in quello si è vinto. Ne' campi di Marte un'Esercito mira talora vinto il suo Capo; E gran danno ciò: Ma qualche volta per questo si fa più valoroso l'Esercito. Accade il contrario ne' campi di Bacco; Il Vino è un'arma, che non vince un capo solo, ma vince tanti capi quanti sono i Soldati, che a dismisura se ne vagliono.

In simil caso a gli eccessi di Bromio è necessario, che si contraponga Minerva. La Prudenza di un Generale, o di un amico del Principe non può meglio, impiegarsi, che trattando la Pace.

E una

E' una specie di Vittoria quella di una, il quale, col trattato di Accordo, procede, perchè non succeda quella perdita, che precede.

Morto il Re di Borgogna Rodolfo, si mossero Eudo, e Corrado alle pretensioni del Regno. Questi armatosi contro il suo Rivale, in aiuto chiamò con lettere BONIFACIO, ed insieme vinto lo posero in fuga. Seguitollo Corrado; E BONIFACIO si rivolse ad abbattere alcuni luoghi, ed in particolare un fortissimo Castello, che pareva, per cagione del sito insuperabile; Dopo molte difficoltà lo prese, facendo quindi troncare i nasi, e le orecchie a' difensori di quello, che uenivano prima con note d'infamia segnate leorme della loro bestialità ne' corpi di alcuni Soldati dell' Esercito Cesareo.

E' forse piu errore il perdonare a tutti, che il non perdonare a nessuno. Qui non parlo dell' Uomo con le passioni: Parlo di un Principe con un reo. In questo caso finalmente il non perdonare a nessuno è una Giustizia, che può ben'anco essere nel compartimento delle pene accompagnata con la Misericordia. Ma il perdonare a tutti è una Misericordia ingiusta, perchè distrugge affatto la Giustizia. Chi mai non perdona, mortifica l' Iniquità: Chi perdona sempre, l'alimenta. Insomma l'assolvere sempre non è uno scusare la fra-

gilita. È più tosto un proteggere il Vizio. È
 Errere tal volta e sì contumace, che l'assolverlo
 non può essere, che una Contumacia.
 Se poi la Misericordia nascesse, o dalle passio-
 ni, o dal Caso, ella non sarebbe Virtù. Come la
 Giustizia non condanna senza le cause ragio-
 evoli, così non assolve la Misericordia. E queste
 cause talora sono tali, che può essere in un caso
 effetto della Misericordia il condannare, più che
 l'assolvere. Il castigo de gli Empi suol' essere un
 avviso a tutti, che si guardino dall'Empietà. Là
 dove un solo scelerato, che viva assoluto, può as-
 sicurare gli altri alle Sceleragini, è maggiore Mi-
 sericordia, e minor male, il fare, che muoia un so-
 lo, che il permettere, che tutti meritino di mori-
 re.

Accoppiò sempre in se stesso BONIFACIO
 la Prudenza col Valore. Così Valoroso, e Pru-
 dente fu nel superare i Borgognoni, onde l'istesso
 Corrado Imperadore gli diede la Figliuola per Mo-
 glie, con tutta la Marca di Verona per Dote. Co-
 sì Forte in uno, e Saggio fu col Terzo Enrico
 Imperadore suo Cognato nelle discordie scismati-
 che per la Chiesa. Ed in mille altre occasioni, al-
 la Sede Apostolica, ed alla Corona Cesarea in-
 finite volte giouò, e col Consiglio, e son la Mä-
 no.

- Il Consiglio, e la Mano, comechè abbia l'una relazione all'Armi, l'altro alle Lettere furono sempre in un certo modo nemici; E furono tali, non solo per la competenza del primato, ma per l'incompetenza de' soggetti. E' difficile, per non dire impossibile, che in un soggetto solo perfettamente si accoppino i pregi dell'uno, e quelli dell'altra. Quanto il caldo, è diuerso dal freddo, sono tanto diuerse tra loro le complessioni di Mercuria, e quelle di Marte.

Giustiniano Imperadore chiamò bene un tale accoppiamento necessario, ma non lo negò difficile. Anzi, quando volle unire in un soggetto solo i vanti del Consiglio, e della Mano, si dichiarò, che voleva unirli sì, ma in un soggetto uniuersale, e composto, cioè nella Imperiale Maestà. Si può dire, ch'esso dicesse necessario l'unire il suono basso all'alto in una Cetera: Ma non tentò di unirgli in una corda.

Si chiama, e Saggia, e Forte una Città, quando alcuni Cittadini sono Forti, alcuni sono Saggi. Ma che? In un' Huomo il Consiglio senza la Mano è ozioso: Con la mano di un'altr' Huomo, addita l'impresa, non la conduce; La Mano senza il Consiglio è cieca: Col Consiglio di un'altr' Huomo, per la nouità de' casi, o non eseguisce il Consiglio, o non consegue il fine. Fortunato quel-

L' Huomo, che ha insieme forte il Consiglio, e prudente la Mano; Anzi fortunato quel Semideo: Perchè l' unione della Sapienza, e della Potenza in un' Huomo solo è uno de' più chiari caratteri della Divinità.

Operò sempre BONIFACIO da Grande, non solo per beneficio di chi dopo di lui dovea signoreggiare, ma per propria Virtù.

L' Interesse fu mai sempre un Tiranno, che usurpò il merito alle operazioni più nobili. Fino le imprese di Alessandro, e di Cesare furono interessate al Dominio. La Ricchezza, la Dignità, la Grazia del Principe, la Speranza, il Timore, anco la Fama è un' Interesse.

Vna delle azioni meno interessate, che siano, è quella, che solo ha per meta il beneficio de' altri: Perchè, o non vi è Interesse, o l' Interesse non usurpa il merito alle operazioni, perchè non riguarda l' utile di chi opera. E' però vero, che il beneficio de' Figliuoli suol' essere un Interesse del Padre, che in loro si rinnoua; Ma questi è un' Interesse giusto, perchè è insinuato dalla Natura, comandato dal Cielo.

Quell' atto però più di ogn' altro deue dirsi propriamente virtuoso, che non ebbe altro fine, od efficiente, che la Virtù. E' vuoto di ogn' Interesse, e però colma di ogni merito quello, che fa bene so-

lo per far bene. Quell' Huomo, che opera per gli Successori, merita molto, perchè opera per l' Huomo; Ma quell' Huomo, che opera per la Virtù, merita più, perchè opera per Dio.

Erafi fatto finalmente settuagenario BONIFACIO, ma carico più di Glorie, che d'anni. Già tutto s'impiegava nel Diuin culto, ed imparticolare nella beneficenza verso i Religiosi. Fece preparare una Galea desideroso di riuereire quella Tomba, in cui fu sepolta la Vita; Ma, come si spera, più meriteuole di uedere la Vita, che la Tomba, trouossi un giorno lungi dalla sua Corte, in un Bosco; Quivi si ascondea un Malnato da lui già per certi misfatti bandito, e fu da questi con saetta auuelenata insidiosamente ucciso.

La Morte, siasi pure di qualsiuoglia condizione, per se stessa non è buona, o cattua: Anzi per se stessa non è: Perchè il morire non è altro, che il cessar d'essere ciò, che si era. E' solo cattua la Morte, quando è cattua chi muore: E' buona, quando è buono.

Siasi pur tarda, improuisa, naturale, violenta. Quella, ch'è naturale, non può essere contraria, se non a chi è nato, e viuuto contrario alla Natura; Quella, ch'è violenta, può essere tale a chi è viuuto solo per viuere, ma non a chi è vi-

*uuto bene per morir bene. Quella, che viene a
passi lenti, è dolorosa al Senso, quando però dal
Senso, e fu, & è dominata la Ragione; Quella,
che giunge in un subito, è pericolosa all' Anima,
quando però chi è uiuuto non si è seruito del uiue-
re, per apparecchiarsi al morire.*

*Insomma la Morte è sempre naturale a chi
è Huomo: E' sempre tarda a chi è
buon' Huomo: E non è mai,
ne uiolenta, ne improv-
sa a chi si conten-
ta di mori-
re,
a chi si è prepara-
to alla Mor-
te.*



MATELDA
MEMORIA
QUARTA

A
C
L
E
T
A
N
A
I
R
O
M
M
A
T
R
A
V
O



Trattar l'ingegno in femminile arnese
 Matilde la magnanima non uelle;
 Per la Fè per la patria ardite imprese
 Ogni hor tento, che nobil' alma estolle;
 Religioso affetto il cor le accese,
 Se le induro l'usbergo il fianco molle;
 Pietà non finta è quella onde gli erari
 A pri souente ad arri cchir gli Altari.



...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

M A-



MATELDA.



MORTO Bonifacio, per
 la Stirpe, venne a solo
 a produrre Eroli, e per
 gli tratti d'una fanciulla
 lezza venerabile, pro-
 metteua gran riscusa
 Federico; Parue non
 dimeno decreto del Cie-
 lo, ch'egli morisse pupil-

lo, perchè dominasse quella *MATELDA*,
 che douea essere una Donna sì grande ben degna
 di occupare il posto de gli Huomini più Grandi.

Par, che naschino tutte le Donne al seruire,
 non al comandare; Non già, che non siano inchi-
 vate a questo, ma sono sforzate a quello; Tra i

Barbari furono della stessa condizione de' Serui, perchè Barbari tutti furono Serui; Tra gli Huomini sono pur anco della natura de' Serui, perchè gli Huomini tutti vogliono essere Padroni.

Disse un Saggio, che non sono ammesse al Dominio le Donne, perchè la loro perspicacità è debole; Dicono le Donne, che la loro perspicacità par debole, perchè non sono ammesse al Dominio. Che, che ne sia, poche lo conseguono, pochissime lo meritano, e quasi nessuna, che lo meriti, lo consegue. Fu Regina Semiramide, perchè ammazzò il Marito: Ma, perchè ammazzò il Marito, non merito di esser Regina.

Quella Donna, che giunge all' Imperio della Terra, e lo merita, vi giunge per singolare Providenza di Quello, che ha l' Imperio, e della Terra, e del Cielo. E di qual lode non sarà degna Costei, che, dichiarando la Natura ne gli errori anco perfetta, superiore al proprio Sesso dall' Eterna Providenza vien eletta per beneficio de' popoli.

Questa è quella MATELDA famosa, che accrebbe in un tempo, e Stati, e Splendori alla Casa d' Este.

Io qui non voglio decidere quale sia pregio maggiore: O quello di una Donna, che fa accrescere Stati, e Splendori ad una Casa d' Eroi: O quello

di una Casa d'Eroi, che fa produrre anco Donne, le quali accrescono, e Scari, e Splendori alle Case de gli Eroi.

Dirò bene, che Dio fa nascere forse ad Mondo si fatte Donne, perchè seruissero ad alcuni Huomini d'esempio, di rimprovero. E' pur troppo verità, che alle volte resta dubbiosa la stessa Maraviglia, se debba inarcare più le ciglia nell'ammirare una Donna, che impugni la spada, o pure nel contemplare un' Huomo, al cui fianco si adatta la condocchia.

Ma che? Nella nostra Età vivono molti Ercoli, e poche Amazzoni; E quel, ch'è peggio, questi Ercoli non portano la Clava, se non per comparire innanzi alle Deianire. Non parlo de' Valerosi; Parlo de' quelli soli, che non fanno arrestar Lancie, che per investire un' insensato Saracino, che non fanno brandire Stocchi, se mascherati non rappresentano un personaggio diverso da loro stessi.

Nell'età di anni tredici la Contessa M A T E L D A, in luogo di Federico suo Fratello, successe al Dominio. La Madre Beatrice però lasciava Signora, ed amministratrice dal Marito Bonifacio, reggeva gli Stati. Ma faceva nondimeno azioni sì degne la Figliuola, che ben mostrava di meritare di essere stata destinata Padrona.

Con-

- Contedono per dignità nel Principato quella Successione, e quella Elezione, le quali pur troppo alle volte conuertono la Dignità in una Indignità. Parlo della Natura, e del Voto.

In questo caso la Natura souente suol parere contumace. Il Principato è un Tronco, doue ogni Rampollo di buona Pianta, che s'innesti, non fruttata. Rare volte a i Vespasiani succedono i Titiani. Spesse volte i Domiziani. Dissi, che la Natura suol parere contumace, perchè uero effetto di lei è bene, che il Figliuolo nasca sempre dal Padre, ma non, che dal buon Padre nasca sempre il buon Figliuolo. E' uero, che un ottimo temperamento suol' essere una certa promessa, che fa la Natura di un' ottimo costume: Così la bontà del Padre, della bontà del Figliuolo; Ma è ben sì promessa, che fa la Natura, ma non si appartiene alla Natura l'osservarla. E qual fede potresti prestare alle promesse di quella, da cui non dipende l'effettuarle?

- Quel Voto poi, che fu chiamato da Pitagora col nome di Fava, non è da stupirsi, che sia pieno souente di malignità; Fu detto da Greci con una uoce, che significa Pietra preziosa: Che meraviglia, se da taluno è fatto uenale? Da gli Huomini è promesso alcune uolte a' seguaci del Diavolo quel Voto, che ha comune il nome con quelle

pro-

promesse: che si fanno a Dio. Dovrebbe il Voto
 essere voto, e spesso è colmo d'affetti. Dovrebbe
 essere una Palla insensata, e non è talora, che
 animata dal Senso. Può ben hora chiamarsi da
 Latini col vocabolo di Suffragio, che denotando il
 soccorso, ed il favore, denota le passioni. Che buon
 giudizio potresti fare di lui, se ha quanti nomi,
 tanti argomenti contro se stesso?

Ma siate, come si voglia. La Successione per
 Natura suol essere segno di Nobiltà: L'Elezion
 per Voto dovrebbe essere segno di Virtù. La prima
 è buona, se la Prole non degenera. La seconda
 è migliore, se il Voto non è passionato. Una ter-
 za però, che si componesse da quelle due, sarebbe ot-
 timo. Nella Successione la Nobiltà, senza Vir-
 tù spesso cagiona il Tiranno: Nella Elezione la
 Virtù senza Nobiltà spesso annulisce il Principe.
 In composto si degno si troua in chi destinato al
 Regno dal sangue, prima di esser Re fa azioni
 da Re; Questi, e virtuoso, e nobile con modo pel-
 legittimo a sicmezza de' Sudditi congiugne in se
 stesso il merito della Elezione con quello della Suc-
 cessione, senza, che, o traligni la Prole, o si affe-
 zionino i Voti.

Fatto prima Duca della Puglia, e Vicario della
 Chiesa Roberto Guiscardo, ch'ebbe anco il titolo di
 Re della Sicilia, oltre all'essere Duca de' Normanni

di,

di, aspirava superbo al Dominio d'Italia. Comincio però ad odiare Beatrice, e MATELDA, che per l'autorità si può dire, che auessero il Dominio d'Italia. Tentò più volte di leuare loro gli Stati Dotali, e d'opprimerle, hora nella Regione dell'Umbria con l'armi, hora nelle orecchie di Enrico Quarto Imperadore con gl'inganni. L'uno, e l'altro fu vano; Questo per la gratitudine di Agnese Imperadrice, che procurò sempre di turar le orecchie al Figliuolo: Quello per la forza della CONTESSA, che sconfisse con l'armi tutti i Normandi, e pose in fuga Guiscardo.

L'Amore, e l'Odio deriuano dal Valore, come il Veleno, ed il Mele da' Fiori. La Pecchia è l'Imitazione, la Vipera è l'Inuidia. Se nascono Veleni, la colpa non è del Fiore, è della Vipera. Anzi, quanto è più grande la copia de gli amari, e mortiferi Veleni vomitati dalla Vipera, fu maggiore tanto più la copia de gli umori dolci, e vitali, che si accolsero nel Fiore.

Così tragge l'Odio dall'Inuidia, e dal Valore i suoi mostruosi natali; Disi mostruosi, perchè quanto più i Genitori sono tra loro lontani tanto più generano; E genera più la Madre, che il Padre, nel cuore della quale col sangue più contumace dell'Ira si forma un'Embrione sì reo; Ne lo chiude in se per lo spazio di pochi mesi, ma d'anni;

E,

E, macchinando chimere, prima, che lo partorisca lo allatta: E dopo, che lo ha partorito lo troua cangiato in una Femina, cioè nella Temerità, che spesso le riesce Matricida.

Già dissi, che l'Inuidia è una Vipera; Non è marauiglia poi, ch' ella sovente partorisca la Temerità con danno delle proprie viscere, con perdita di se stessa. Cbi inuidia si dichiara inferiore; Ha perduto, primachè incominci a combattere: Ed ha perduto con l'Animo, dalle cui perdite non solliuano affatto le vittorie del Corpo.

Mossi da Guiscardo, i Consiglieri d' Enrico proposero al loro Signore un tale Giberto arrischiato per togliere il maneggio alla CONTESSA, ed alla Madre Vicarie Imperiali d' Italia. Fece però in modo il proposto Giberto, che Enrico si adirò per la nuoua elezione di Alessandro Secondo Pontefice, senza, che ne auesse notizia Cesare: E, che da lui fosse creato Papa il Candolo Vescouo di Parma, ed amico di MATELDA, Così forse il maligno pretendeva di unirselà amica, se, acconsentiuà, e, se discentiuà, d' irritarle contro l' Imperio. Ma Ella difese il vero Pontefice da tutti abbandonato, fuorchè da' nemici, che lo perseguitauano: E giunta con suo grosso Esercito a Parma scaccio da' suoi confini l' Antipapa, e gli altri Scismatici.

H Che,

Che, una Donna ponga in fuga un' amico fatto empio, ma non contro di lei, e che difenda un' oppresso abbandonato, ma perseguitato da' nemici, sono azioni, che ripugnano, ed al Senso, ed al Sessò.

E qual cosa è più contraria al Senso, che l' essere nemico all' amico? Il Senato Romano pose in fuga Nerone, ch' era ben' empio, ma non era amico. Non può trouare l' Invidia maggiore inganno per indurre altri a fauoreggiare l' Impietà, che il vestirla con gli abiti dell' Amicizia. Chi deprime un' ingiusto è Giusto, e Forte; Ma chi deprime un' ingiusto amico, è più Giusto, e più Forte, perchè vince l' ingiusto, e vince se stesso.

Il difendere poi un' oppresso abbandonato non solo trascende il Sesso delle Donne, ma trascende quasi l' Umanità. Dione difese dal Tiranno la Patria; Ma ella era ben' oppressa da Dionigi, ma non abbandonata da' suoi. Il porsi a difendere un' oppresso è Pietà: Il difenderlo è Valore; Ma il porsi a difendere un' abbandonato ha del Magnanimo, il difenderlo ha dell' Impossibile. Chi difende un' oppresso fa una impresa da Uomo: Chi difende un' abbandonato fa una impresa da Dio. Quand' Omero vide Ulisse oppresso, ed abbandonato; lo fece difendere da una Deità.

Alle orecchie di Enrico fece arriuare Giberto,

che

che *MATELDA* gli souertina tutta l'Italia. Parue a lui, che fosse passionato l'annunzio: Però volle a Roma inuiare *Amone Vescono* con lettere a quella, ed alla Madre, dolendosi, che l'Imperiale Autorità si escludesse dalla creazione de' Papi. Ella fece sì., che non solo il Pontefice, ma lo stesso *Enrico* ridusse nella propria Città di *Mantua*. Quivi da lei, e da *Beatrice* furono più che regalmente accolti; E quivi celebrosi un Concilio, doue, riconciliati fra loro, e confermarono le due *Valorose* nella Sopraintendenza delle cose d'Italia, e loro accrebbero di più nuoui titoli, e nuoui Stati.

* Spesse volte alla Malignità nemica del Valore accade, come a colui, che, volendo uccidere un tale *Falereo*, con una ferita lo risanò. Ella è come una pioggia, che sembra nel cadere, che abbatta, e sommerga le biade, ma le nodrisce, le aumenta: E, giungendo fino a quelle granella, che stauano sotto le zolle sepolte, le fa uscire germogliate dal suolo.*

* E quanti vissero gli anni sconosciuti, ed infelici nel Mondo, che dalla persecuzione de' nemici furono fatti, e famosi, e fortunati? * Gran beneficio suol fare il persecutore al Virtuoso. Lo fa essere conosciuto anche da chi non sapeua, ch'egli viuesse; * Una grande accusa desta sempre ne gli Ani-

mi una grande curiosità di conoscere il reo: E molte volte conosciuto, quando è giusto, si assolve, quando è meritevole, si premia: Il Valore, se è perseguitato suol crescere, o per far mentire, o per superare quell'oste, che maggiormente lo stimola: E, se è premiato, cresce per agguagliare quel premio, che maggiormente la avvalorava. Insomma quella Virtù, che per la perfezione può chiamarsi un palla ritonda, quanto più altri procura di gittarla a terra, ella tanto più risorge, tanto più s'innalza.

Restò senz'a Madre, e senz'a Marito MATELDA: Ma non senz'a la solita Generosità, con cui poscia fu sempre un viuo Propugnacolo della Chiesa. Aueua prima, essa mantenuto Papa Alessandro Secondo nella Sede Apostolica, e fauoreggiato Nicolò Secondo nel Concilio di Mantua. Fece poi dopo in un certo modo l'officia di un Angelo quando, abbattendo la Fortezza di Crescenzo, nella persona di Gregorio Sestimo liberò dalle carceri San Pietro; Indi trasse all'ubbidienza di Urbano Secondo il Re Corrado; Accordò con Pasquale pur Secondo Enrico Quinto; Ed, auendo alla medesima Chiesa ricuperato già col Valore quella Città Leonina, che da Giberto fu presa con l'Inganno, le ricuperò pure la Campania ribellata da Ruberto. Ne contentossi di ciò: Ma, le-

uò a' Normandi, & al medesimo Guiscardo, e la protezione de' Potentati, e gli Stati usurparisi: Ed operò sì, che allafine, d'insidiatore passionato, lo rendette amico, e difenditore parzialissimo, e di lei, e della Chiesa, per le quali più volte poi valoroso pugnò.

E' argomento, che ha dell' infallibile, che le imprese illustri fossero di un Grande, se restato solo non cessa di farle; Anzi, se la compagnia suole accrescere non meno l' Animo, che le forze, quanto più si opera solo, tanto più si opera da Grande.

* Ne credo già, che sia minore impresa il rendersi amico un nemico potente, che il ricuperare gli Stati; Anzi lo credo maggiore. Chi vorrà paragonare quello, che ricupera uno Stato grande, a quello, che ricupera un nemico grande? Questo ricupera tutti quegli Stati, che il nemico avrebbe tolto: E ricupera di più chi saprà essere asto a ricuperare, ad acquistare gli Stati.

* E' forza, che io torni a dire, che l' Invidia sia una Vipera. Il suo capo è chi la favorisce; La sua coda sono i seguaci con tutto ciò, ch' ella si usurpa. E l' uno, e l' altra la rende più velenosa, più crudele. Se vi è provida mano, che sappia toglierle il capo, e la coda, ella, di veleno, diviene Teriaca.

* Stimarono alcuni bene il distruggere l'inimico ;
 Io stimo assai meglio il distruggere l'Inimicizia :
 Perchè dalla corruzione di un contrario si generi
 l'altro. Chi distrugge una Vipera si assicura da i
 morsi di una Vipera : Chi sa distruggere solo il
 veleno, e formarne l' Antidoto si assicura dai mor-
 si di tutte le Vipere . Così chi uccide un' Auver-
 sario si assicura da quel solo ; Chi sa farselo vera-
 mente amico, e non s' inganna , si assicura da molti.*

E' poi gran merito di chi acquista un' amico ad
 un Principe ; Ma è maggiore quello di chi rende
 amico ad un Principe chi li fu prima nemico ;
 Quello solo reca l' utile : Questo di più assicura
 dal danno. Il Principe con l' amico acquista solo
 tutto quello , che l' amico può uincere . Ma con
 l' inimico fatto amico acquista di più tutto quello ,
 che per lui poteua perdere . Il primo per ogni poco,
 che operi , opera molto : Il secondo non pretende mai
 di auere cominciato ad operare , finchè non ha fini-
 to di ricuperare al Principe quanto li tolse .

Liberato Gregorio da MATELDA sen-
 tenziò digradato dalla Dignità Imperiale Enrico:
 Ed impose a gli Elettori , che nominassero un' al-
 tro Cesare ; Questi pregarono la CONTESSA,
 che in ciò s' inframettesse ; Quindi Ella operò sì ,
 che in sua casa propria , cioè in Canessa ridusse ,
 non solo il Pontefice da lei difeso , ma l' Impera-

dore

dore senza seguito, a cui, per Gregorio Settimo, e prima per Alessandra Secondo si oppose vittoriosa; Quivi concorsero, e molti Principi della Casa d'Este, e molti Prelati della Germania, ed Ambasciatori di tutti i Potentati della Cristianità; E pure la CONTESSA l'angustia del luogo ben seppe dilatare con la sua Magnificenza nello alloggiargli: E con la sua Prudenza rappacificando Gregorio, ed Enrico, volle mirar Cesare inchinarsi a Pietro.

Che uno atto a guerreggiare, anzi vittorioso, procuri, e cagioni la Pace fra due Potentati, la cui guerra non è contro di lui, è un esempio d'ingegno verso il Principe favorito, di cortese verso il contrario, e di Padre della Pace verso tutti. Ma che si riducano due nemici potenti a far la Pace in casa di un Grande, che l'abbia trattata, e che abbia con vittoria difeso l'uno contro l'armi dell'altro è forse un fatto, che non ha esempio. L'essere vincitore suol fare temerario: Il tenersi appresso chi si difese è un volerlo di nuovo difendere: Il trattar la Pace può essere un trauestire l'Inganno: Il ridurre in casa propria l'inimico può essere un facilitare il Tradimento: L'essere poi una Donna è un indizio di Contumacia.

Dopo, che la Lealtà fu dagli Huomini sbandita, la Fede non vuole più abitare fra gli Huomi-

ni ; Anzi l'esilio di quella cagionò la morte di questa : « Onde la pena di un bugiardo è , che non li sia creduto neanche veridico . E tra Grandi non solo è morta la Fede , ma dalla malizia de' Secoli , e dalla gelosia de' Politici fu sepolita sotto la durissima pietra della Ragione di Stato . E più difficile il trarre la Lealtà fuori del pozzo di Democrito , che il cauare di sotto a quella pietra la Fede . Chi , essendo leale sa trouare nelle Corti , chi li creda ha del miracoloso , perchè , tratta fuori di una sepoltura sì forte , risuscita la Credezza .

Rampognato Cesare da Giberto per gli atti d'umiltà esercitati verso il Papa da lui , adirofsi contro se stesso , e contro tutta la Casa d'Este . Ragunò grossissimo Esercito , destinando Egli di fare suoi prigionieri Gregorio , e **MATELDA** : La quale dichiarò priua della Sopraintendenza in Italia . Intanto mandò la Corona Imperiale il Pontefice a Rodolfo , e l'Imperadore diede il Pastorale Pontificio a Giberto . Tra i litiganti già vittoriosa , e vera Signora di tutto il Mondo si era fatta la Discordia ; Quando , prima guidato in Roma il vero Pastore , la **CONTESSA** venne a fortificare Mantoa , e Ferrara , non solo per assicurare a se stessa le proprie Città , ma per fare con le proprie Città due forti alla Chiesa . E nello stesso tempo accasossi con **AZZO** Quinto d'Este va-

loro-

lorosissimo Guerriero.

E Prudenza in una Donna, che sia sola nel Dominio, in occasione di Guerra uniuersale; oltre al fortificare i suoi Stati, l'accompagnarsi con un Marito valoroso; E maggiormente, quando la Guerra è contro lei stessa. Il solo nome di Donna pare, che formi nella mente de gli Huomini, che anche abbino contezza del Valore di lei, una certa presunzione di quella debolezza, alla quale sogliono concorrere gli umori peccaminosi di Marte. La debolezza presupposta d' un luogo, e di un Principe, quasi promettendo la Vittoria facile, par che muti un' Esercito vagante ad acquistarla; E quella stessa presunzione di debolezza, benchè falsa, rende piu animoso l' inimico, il quale fa come un passionato, che, lusingando le sue pretese, interpreta il tutto a fauore delle sue speranze.

E accoppiarsi poi con un Marito, che, per essere della medesima Casa, venga odiato dall' Inimico, e doppia Prudenza; E un prouedere di un Generale fedele i suoi Eserciti: E un assicurare la successione de gli Stati nella sua Casa.

Molto dubitaua MATELDA delle proprie Giurisdizioni per la persecuzione di Enrico. Ma ben anco molto confidaua nel valore di Azzo Quinto suo Consorte; Quand' ecco il Con-

feſſore di Lei, ch'era il Beato Anſelmo Veſcovo di Lucca, venne a nome del Pontefice a conſolarla dell'auverſa Fortuna; E d'ordine pur anco del Papa le moſtrò, come Aſco Quinto a Lei era congiunto in grado, che ne proibiva le Nozze: Onde le impoſe ſi diuiderſi da lui. Coſi Ella ubbidiente ſeparoſi da quel Marito, con ſoddiſfacimento anche di Lui, che ſoleua ſempre attribuire alla Generoſità della Moglie ogni buon eſito di ciò, che inſieme imprendevano.

E' gran forza di una Verità paleſe, che un Uomo, un Marito grande a ſe dichiarar ſuperiore una Donna, una Moglie; Adè à più gran forza di una Religione interna, che una Donna, una Moglie ſi priui di un Marito ſi fatto. Quello è contrario al Senſo de gli Huomini, queſto è contrario al Senſo delle Donne.

Sconfiſſe i Tedeſchi MATELDA, e ſoccorſe molti popoli, e Caſtelli da' ſirori di Enrico; Il quale per mezzo di Erberto Veſcovo di Reggio a Lei chieſe la Pace. Eſſa, benchè queſſe già perduto Mantoa, Ferrara, ed altri luoghi, nego, ſe prima l'Imperadore non ſi rappacificaua col Papa. Egli, ciò ricuſando, inniſi uerſo Canoſſa per diſtruggerla, e già ruinaua i Sobborghi. Allora quindi la aſalto con tanto impeto la CONTESSA, che vinto lo poſe in fuga, e ſi impadronì del-

lo Stendardo Cesareo; Quindi, già tutti riscu-
perati gli Stati, e uedendosi correre alla sua protezio-
ne quasi tutte le Nazioni, fu da' popoli gridata
Regina d'Italia.*

Il Vincitore, che chiede la Pace al Vinto, già
comincia a perdere il nome di Vincitore. Il Vin-
to, che la rifiuta, ha già perduto il nome di Vin-
to. E' uero, che ciò è falso quando, per essere con-
dizionato il rifiuto, non viene accettato dal Vinci-
tore; Ma è falso, quando la condizione fu pro-
posta per interesse proprio del Vinto; Che, quando
Ella riguardo l'interesse de gli altri, chi la propo-
se, in un'azione sì generosa, non puote serbare il
nome di Vinto.

E non è forse generoso l'anteporre all'utile pro-
prio il comune? Anzi anco fra le perdite il con-
tentarsi di auere per se i danni della Guerra, per-
chè altri goda i comodi della Pace? Queste in una
Donna sono cose più uere, che nerisimili; E sono
imprese, che ben meritano poi di ottenere gli Ap-
plausi dalla Terra, le Vittorie dal Cielo.

E che Vittorie? Non vi è la più gloriosa Vit-
toria di quella, cui precorsero le perdite. Chi ha
sempre uinto l'Inimico, ha mostrato di auere guer-
reggiato sempre con chi non era eguale, con chi non
sapeua uincere.

* Dopo la creazione di Urbano Secondo, Enrico

uoleua condurre l'Antipapa in Roma. La CONTESSA con genti elette da gli Stati suoi dell' Umbria, e della Marca presidiata Fiorenza, condusse il uero Pontefice a Canossa; Doue Ella, rifiutata le Nozze di Alessio Imperadore Orientale, appigliossi a quelle di Guelfo Settimo d'Este, persuaselo gioueuoli alla conseruazione dell'Italia, e della Chiesa dal medesimo Urbano; Col mezza dal quale inuito, ed uni quasi tutti i Principi della Cristianità per l'Impresa di Terra Santa seguitata poi da quel Valoroso della Casa d'Este, che peruanuto in Gerusalemme vittorioso fu creato Re; Ma non uolle corona d'oro là doue Cristo fu coronato di Spine.

Che la Pace tra Cristiani, e la Guerra contro i Saracini possino essere incendiuolmente una cagione dell'altra non è cosa degna di marauiglia; Ma che una Donna sia cagione di amendue, che sono effetti sì grandi, ben è cosa degna, e di marauiglia, e di lode souera.

Forse non è men' empio il trouarsi ognora ne gli Animi de' Principi Cristiani, si può dire la cuna del falso Dio della Guerra, che il trouarsi nella mani de' Saracini la Tomba del uero Dio della Pace. Anzi è forse men' empio questo di quello; Perchè dal primo nascono tutti i mali, dal seconda anche nascono la Diuozioni.

Chi

* Chi procura di togliere dal Mondo queste due Impietta, cioè il desiderio della Guerra da i cuori de' Cristiani, ed il Sepolcro di Cristo dalle mani de' Turchi, si può dire in un certo modo, che procura, e di leuare il Diavolo dal Regno di Cristo, e di liberare Cristo dal Regno del Diavolo. Non è degno Cristiano chi non lo procura: Non è vero Cristiano chi non lo desidera.

Mantenne prima con le armi proprie M A T T E L D A nella Seda Pontificia contro più Scismatici Pasquale Secondo; Con l' Eloquenza poi di Ardouino liberollo dalle mani di Enrico. Finalmente, con notabile accrescimento, e di applausi, e di Stati alla sua Casa, tra il Pontefice, e l' Imperadore fece nascere la Pace.

Non vi è Pace, ne più gloriosa, ne più sicura di quella, che nasce dalle Vittorie; Ne vi sono Vittorie più dagne di quelle, per l' acquisto delle quali altri fu sì prudente, che a tempo, e con le incertezze della Guerra assicurò, e con le catene della Rasondia scatenò. Contendono per la Dignità queglii Allora vittoriosi, che si mettono col ferro dell' armi con quelle, che si comprano con l' oro dell' Eloquenza. E queglii, e questi pretendono del Regno. Perché i primi sono imporporati dal sangue, i secondi sono indorati dall' Arte.

* Essendo trattenuta nel letto da certa indisposi-

Zione MATELDA se le ribellarono i Mantovani. Volena essa gastigare i Rubelli. Ma quelli pentiti per Ambasciadori la supplicarono di perdono, e la trouarono Clementissima.

Il perdonare a chi è pentito ha dell' Vmano, e del Diuino; Con questa differenza però, che l' Huomo ambizioso della Superiorità suol perdonare intenerito da chi, umiliandosi a lui, se li dichiara inferiore. Iddio, che non soggiace a queste alterazioni perdona solo, e per la Virtù dell' altrui Penitenza, e per la Bontà della propria Natura. Io per me credo, che il perdonare a' Ribelli abbia più del Diuino, che dell' Vmano.

Chi offende (ma qui non parlo del Ribelle) può essere di condizione, od inferiore, o superiore all' offeso; Quando è inferiore, non auendo tentato di togliere la Superiorità in altro, che nell' atto solo dell' offesa, in un' atto solo di pentimento dichiara la sua Inferiorità; Quando è Superiore, con maggiore suansaggio di se stesso umiliandosi pentito, si dichiara in un certo modo inferiore. A questi, e qual' Huomo non perdonarebbe?

Ma il Ribello fu inferiore, fu Suddito, e pure non ebbe altro fine, che il distruggere la Superiorità del suo Principe. E come sarà credibile, che questo veramente s' inchini a quella Superiorità, che solo affatto procuraua di annichilare? Non

lo può credere, chi non vede i cuori, et è Dio; Non li può perdonare chi non ha il motivo almeno dalla propria Bontà, e perdona da Dio.

Erano i libri delle antiche Leggi Romane confumati dal Tempo, e dalla Barbarie di quelle Nazioni, che nemiche alle Leggi le tenevano sepolte. Per opera di *MATELDA* Irnerio dottissimo Giurista si può dire, che le risuscitasse: Perchè le introdusse in Italia, doue primiero pubblicamente le dichiarò.

Quando le vecchie Leggi sono sufficienti, non fu mai lodenole il farne di nuove. Furono sì poche anticamente, che ogni uno poteva tenersele registrare nella Memoria. Ma certi Principi (così credendo forse di pubblicare la loro autorità) mostrarono di auere per loro fine il comporre nuove Leggi più, che il comporre i costumi de' Sudditi.

Non so quando *Astrea* se ne fuggisse al Cielo: Se prima, o dopo, che furono ritrouate le Leggi; Se fu prima, fu perchè non vi erano Leggi; Se fu dopo, fu, perchè vi erano troppe Leggi; E' uero, che il Mondo fatto peggiore col numero de' gli errori, ha forse cagionato il numero delle Leggi; Onde fu detto, che le molte Leggi sono argomenti di una corretta Republica; Io però credo, che anco si possa dire, che ne siano cause. La moltitudine di quelle assicura l'Errore, il quale, se

troua una Legge, che lo condanni, spesso ne troua due, che lo assoluono.

E quel, ch'è peggio a' nostri giorni quegli stessi, che le dichiarano le moltiplicano. La diuersità, e spesso la contrarietà delle opinioni sono quelle, che di una Legge fanno più Leggi. Che marauiglia poi, se molte volte si trouano Giudici, che decidano in contrario nello stesso Caso, e talora con la stessa Legge? E se è creduto più saggio quell' Auocato, che sa trouare più Leggi per difendere anco talora ciò, che si è fatto contro alle Leggi? Questo nasce, perchè prima si faceuano le Leggi per le cause, hora si fanno per le opinioni: Furono prima composte dalle ragioni, hora sono moltiplicate dalle autorità.

L'essere *MATELDA* impiegata in negozi altissimi non le impediua il culto douuto all' Altissimo; Il trattar sempre con Grandi, e souente il soccorrere a' Grandi non le toglieua l'ascoltare con benignità i Sudditi, ed il souenire con elemosine a' poveri. Lo spendere ognora i suoi tesori nelle guerre anco per la Chiesa non le negaua il fabbricare anco, ed il dotare tuttogiorno le Chiese; Insomma l'essere canuta, e conualecente la poteua rendere non atra sì, ma non pigra alle continue orazioni, a i continui digiuni.

Chi vuole sa trouare in ogni luogo quel Dio;

che

che in ogni luogo si troua . Quando il luogo è più difficile , allora il trouarlo è più meritorio . E' vero , che il lasciare d' essere Padrone al Mondo per poter' essere seruo a chi è Padrone del Mondo , è gran merito ; Il sapere , anche operando a beneficio della Terra , operare a gloria del Cielo , è maggiore .

Mantenne sempre una Corte Reale con molti Baroni , Prelati , e Principi MATELDA . E , benchè anesse i titoli di CONTESSA , Marchesana , Ducatrice , Generale della Chiesa , Vicaria Imperiale , ed altri , oltre all' essere stata chiamata Regina d' Italia , deposesgli tutti , ed anco quello di Serenissima ; Solo si chiamaua , e sottoscriueua MATELDA Figliuola del Duca , e Marchese Bonifacio , quanto è per grazia di Dio .

E' una grandissima PaZZia tra gli Huomini quella della vana moltitudine de' titoli . Sono più quelli , che vogliono essi per se , di quelli , che danno a Dio . E' vero , che Dio non ha bisogno di titoli , perchè non si può essere più , che essere Dio . Ma perchè poi si deuono all' Huomo , se , dall' essere Dio in poi , non si può essere più , che essere fatto da Dio , che essere fatto simile a Dio ?

Sono più paZZi , che superbi coloro , che non fanno sottoscriuere i loro nomi senza un' affettata comi-

tina di titoli. Chi pubblica i suoi titoli mostra di credere, che non siano palesi, e fa credere, che non siano meritati. Non vi è il più gran titolo, che l'essere fatto, e fatto quale si è da Dio. E chi può fare, o più grande, o più perfetto di lui?

Arricchite già le sue Città con molti Corpi di Santi se ne morì allafine MATELDA; E con una morte perfetta, e terminò, ed autenticò le perfezioni della sua vita. Morì, e, benchè fosse viuita costante protettrice della Pace, cagionò mille riuoluzioni con la sua Morte nella maggior parte d'Italia.

**Par, che Dio permetta, che dopo la morte de' Grandi appunto succedano quelle miserie, alle quali essi, viuendo, si opponeuano, perchè maggiormente chi resta riconosca la perdita di chi*

si parte. Anco nella morte di Quello, ch'era Dio della Pace, portentose riuoluzioni apparuero, e nella Terra, e nel Cielo.

A Z Z O

O T T A V O

M E M O R I A

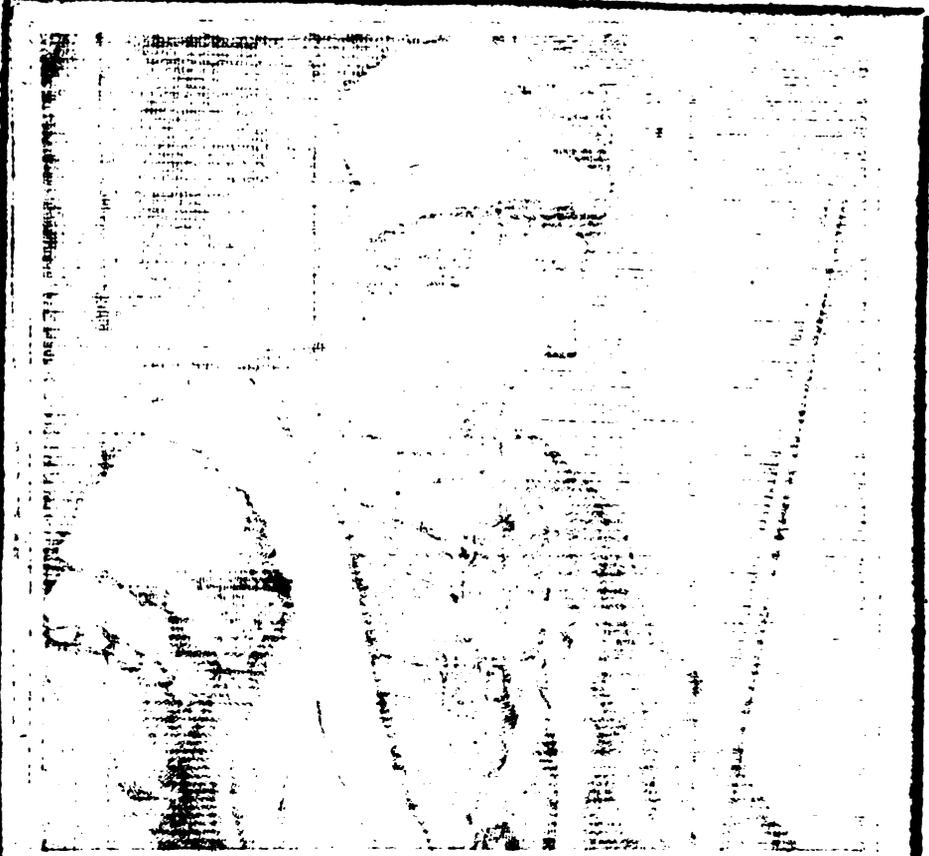
Q V I N T A

K 2

ONIS A
OVATO
ALLOM
ATMIO



Fu de Guerrieri antichi un raro esemplo
 Questi che tal si scopre anco dipinto;
 L'Antenoreo Tiranno audace, ed empio
 Volle combatter seco, ene fu vinto;
 Fatto hauria di sue terre acerbo scempio.
 Ma da pietà magnanima fu cinto:
 Chiaro Trofeo di un'alma, e uiuo freggio,
 Ma perdonando ai uinti aquista preggio.



In questa città di Azzo si trova
 un'antica chiesa di S. Maria
 con un'organo di legno
 che suona molto bene
 e un'immagine di S. Maria
 con il Bambino Gesù
 che è molto antica
 e di gran pregio
 e in questa città
 si trova un'antica
 casa di S. Maria
 che è molto antica
 e di gran pregio
 e in questa città
 si trova un'antica
 casa di S. Maria
 che è molto antica
 e di gran pregio

AZZO



A Z Z O O T T A V O .



VELL'AFFETTO,
che portava Enrico Sesto
Imperadore a tutti i Prin-
cipi d'Este, da quali
traeva egli, ed auena
sempre tratto infiniti co-
modi l'Imperio, fu cagio-
ne, che esso amasse oltre-
modo il Figliuolo di Obiz-

zo Quinto AZZO Ottavo. Lo introdusse pe-
rò in un possesso di beni, che furono prima di al-
cuni Signori Ferraresi; E ciò serui a lui di occa-
sione per introdursi in quella Città, doue poi con

la

la Fama, e col Valore si fece sì Grande.

Nel farsi Grande per la Virtù è difficile il trovare l'Occasione: Più difficile il conoscerla: Difficilissimo il servirsene. Due Occasioni vi sono; L'una è posta fra le Disavventure, l'altra fra le Fortune. Chi divien povero ha l'Occasione di esercitarsi nella Pazienza, chi ricco nella Liberalità, chi seruo nella Fedeltà, chi Signore nella Piacevolezza: Insomma chi diventa Suddito nell'operare da Suddito, chi Principe da Principe.

Ma che? Gli Huomini sono sì lenti alla Virtù, che par loro, che ogni poco d'Infortunio li renda impotenti, ogni poco di Fortuna beati; Quegli oppressi, questi impigriti facilmente si fanno seguaci non dell'Occasione, ma dell'Ozio.

E nondimeno più difficile il servirsi dell'Occasione, che sta nelle Felicità, che di quella, che sta nelle Miserie; Perchè talora di questa l'Uomo si vale anco per necessità, di quella non suole valersi, che per volontà; E la volontà nella maggior parte de gli Huomini corrotta si crede più libera, e più felice, quando si vede più oziosa.

Fra gli Huomini volgari però, e quelli, che hanno l'Animo grande vi è questa differenza, che i primi sono fatti dalla Fortuna, i secondi sono quelli, che fanno la Fortuna. La Fortuna de gli altri al Grande non è Fortuna, è Occasione.

Il vero Huomo in Terra è sempre alle mosse finchè non è gionto a quella meta , che non è in Terra . Il Mondo fu chiamato da' Savi un Mare . Chi è Huomo è nauigante ; E non sa essere nauigante chi sempre al primo lido si ferma . Quanto il Vento è più prospero , tanto più il valente nocchiere si auanza : Mentrechè , o l' Arte , o la naue di lui non sia così picciola , che dubiti nella velocità del moto il naufragio ; E s' auanza talora inguisa , che , anco perduta la Tramontana , sa trouare nuoui Mondi . Così auuiene a chi sa conoscere la Fortuna , e se ne serue per Occasione ; Con un palmo di Terra si fabbrica un Regno , con un Regno un Cielo .

Morto il Marchese Obizo si rammentauano i Ferraresi de' benefici riceuuti dalla Casa d' Este ; Udeuano il volo della Fama gloriosa d' AZZO ; Sapeuano , ch' esso benigno i loro nobili Guelfi accolse in Rouigo ; E , ch' Enrico Sesto per cagione di lui , e del Padre liberò la Città loro dal bando Imperiale di Federico Barbarossa ; Quindi , già dominati da Guglielmo , ed allora tiranneggiati da Salinguerra , e desiderauano , e procurauano loro Capo , e ristoratore quest' AZZO .

Bisogna , che abbia gran Fama di buon Principe quel Grande , che viene da' popoli , prima dominati , e poi tiranneggiati , e desiderato , e procu-

curato per Signore. Ben' è vero, che la Tirannide non si conosce meglio, che quando ella succede al Principato, ne il Principato, che quando succede alla Tirannide; Onde quei Vassali, che sono stati prima sotto un Principe, indi si trovano sotto un Tiranno, hanno tanto più necessità di un Signore, che giustamente li domini, quanto più hanno conosciuto la differenza, ch'è tra il Principato, e la Tirannide.

Contuttociò un popolo prima dominato, e poi tiranneggiato, ha necessità bene di un nuouo Signore; Ma, o non lo desidera, o non lo procura: Anzi, quando lo desidera, non lo procura, quando lo proua non lo desidera. Se lo desidera, è, perchè lo stato presente lo fa misero: E tanto più misero, quanto più considera il passato; Ma il sospetto di chi fu misero, fa che il Principato non si procuri per non incontrarsi di nuouo nella Tirannide. Se lo procura, non per altro procura il Principe, se non perchè distrugga il Tiranno, e lo renda libero; Ma non lo desidera, perchè lo domini, dubitando, che l'essere Suddito non sia lo stesso, che l'essere schiauo.

Così da' Ferraresi AZZO, e desiderato, e procurato, acconsentì a gli Sponsali propostili con Marchesella. Era questa una Fanciulla erede unica, non solo del Padre, ma di Guglielmo, che, oltre all'eredità copiosissima, che lasciò, fu Signore

di

di Ferrara. Egli però fu incontrato, e dalla Nobiltà, e dalla Plebe, come Principe, quando con la Sposa entrò in Ferrara; Doue non punto impigritosi fra le Fortune, cominciò ad esercitare più che mai la sua Virtù.

Un Grande nell' ascendere al Principato non può auere maggiori Fortune di queste due: Cioè dell' essere desiderato, e procurato da popoli, dell' essere fatto successore al Tiranno. Per quella non occorre, che si acquisti l' amore de' Sudditi, basta, che se lo conserui; Per questa, se opera nel Dominio, al paragone della contrarietà ogni opera sarà creduta un miracolo.

Ma torno a dire, che la Fortuna serue di Occasione a gli Eroi. Chi non è felice, se è virtuoso, diuenta felice; Ma chi ha la Felicità, se esercita la Virtù, mostra, che merita la Felicità. E le operazioni virtuose di un Principe fortunato sono tanto più virtuose, quanto più egli operò allora, che poteua riposare alle vigilie della propria Fortuna.

Donò a' Nobili Ferraresi AZZO gran parte di quelle facoltà, delle quali auena ben preso, ma non ancora goduto il possesso. Così con tutte le Virtù, ma impaticolare con la Liberalità, che sempre fu propria dote di tutti quelli della Casa d' Este, si rendette il popolo tutto beniuogliente.

La Liberalità fu sempre una Virtù da Principe. Alcuni eleggevano Re il più bello: Io eleggerei più tosto il più liberale. Questa Virtù pare, che sia stata canonizzata dal Mondo per vero carattere di un' Animo Reale; Fin' un povero, che sia liberale suol' essere acclamato da tutti per un' Animo grande.

Se il Principe sempre si eleggesse liberale, i Principi tante volte non userebbero il Principato per ingrandire se stessi, ma per ingrandire gli altri: E particolarmente i Sudditi, ne quali puranco ingrandirebbero se stessi.

Non parlo de' Principi del nostro Secolo, il quale a' passati non invidia i Titi, che piangevano perduto quel giorno, in cui non avevano esercitato gli atti della Liberalità. Lodato il Cielo, anche oggi vivono gli Adriani, che fanno abbruciare i libri, ne quali sono descritti i nomi de' loro debitori.

Il Principe liberale arricchisce le sue Città, non le sue Case; E, se dona a' suoi congiunti, non dona loro, perchè sono congiunti, ma perchè sono Sudditi; Anzi perchè sono Huomini: Al Principe, che dona, chi non è Suddito ne diviene almeno con l' Animo, che è il più; E quelli, che sono Sudditi con l' Animo, sono quelli, che fanno più potente il Principe.

Infomma chi ha la Liberalità, se non ha il Dominio, lo merita, perchè possiede le vere qualità di chi lo possiede. Tutti lo amano, perchè dona, tutti lo temono, e perchè dona, e perchè tutti l'amano.

E' poi vero, che tutte le Virtù sono amabili, perchè tutte sono giovevoli; Ma alcune sono giovevoli solo a chi le esercita, come la Pazienza, la Temperanza: Alcune anco a gli altri, come la Pietà, la Liberalità. Con le prime gli Huomini si rendono solo amabili come virtuosi: Con le seconde si rendono amabili di più come benefici. I primi non sono amati da tutti, perchè tutti non amano la Virtù; I secondi sì, perchè tutti, amando il loro bene, amano il benefattore, o perchè gli ha beneficiati, o perchè può beneficiarli.

Fra queste Virtù però, che riguardano il beneficio degli altri, la corona si deve alla Liberalità. Ella rende l' Huomo più amabile delle altre, perchè fa, che l' Huomo operi più da Dio, che da Huomo. Il misericordioso, vedendo un misero, s'immagina possibile in se stesso quella miseria, e però non è gran cosa, che lo compatisca, e lo sollevi: Si compra uno, che sarebbe obbligato a compatirlo, a sollevarlo. Ma il Liberale intatto dalle passioni opera solo per istinto di un Animo grande. Non conosce l'interesse, perchè, se gli altri donano

il

il beneficio , egli dona il beneficio , e l'obbligo : Il quale suol' esser ben' effetto della Liberalità , ma non fine del Liberale .

Dopo essere giunto AZZO in Ferraxa , Salinguerra si vide fatto eguale a gli altri Cittadini . A guisa di Furia però uscì non solo fuori della Città , ma fuori d' Italia : E giunse a Cesare per incitarlo contro AZZO ; A lui ramentò il nuovo principio di grandezza , che sorgeua nel Valoroso , e negli altri Principi d' Este , persuadendolo pericoloso all' Imperio ; Disse , che i figliuoli di Enrico Nonno già offesi con una sentenza erano poderosi nella Germania : Ed ancorchè auessero in Casa loro un Elettorato , non erano di ciò paghi , anzi mostrauano di sprezzarlo . Ricordo finalmente , che Rainaldo Primo d' Este leuò lo Stendardo Imperiale al Padre di lui Federico Barbarossa , e lo seguò , e vinse più volte . Con queste , ed altre più ragioni pretese l' empio Salinguerra di formare un' Inuettina , e formò un Panegirico al MARCHESE .

Nel lodare l' Eloquenza è ben preziosa perchè è oro : Ma non è stabile perchè è Fiume . La Verità , che è l' anima della Lode , perchè la fa viuere distinta dall' Adulazione , già non fu posta in un Fiume da quel Filosofo , ma in un pozzo . Io non trouo la più vera , e però più degna Lode , che una

pura

pura narraçione delle opere illustri, e virtuose.

Altri stimarono, che fosse bene l'essere lodato da chi è degno di Lode; Io stimo, che alle volte anche sia meglio l'essere lodato da chi è degno di biasimo. Sia pure quello degno di Lode: Può essere amico, e parziale. Da questi sospetti lontana sarebbe la Lode, quando il Lodatore fosse nemico; E chi è più degno di biasimo di colui, che è nemico di chi è degno di Lode? Questi, se narra i fatti lodeuoli del contrario, e della Stirpe di lui, è più autentica la Lode, perchè l'Arte non la ingrandisce, perchè il nemico la confessa.

E' vero, che la commendazione del nemico suol essere sospetta; Ma non è tale, quando esso la proferisce per biasimo. Se narra quei fatti lodeuoli per biasimare, li dichiara più lodeuoli: Perchè mostra che in quello, ch'egli odia, i medesimi difetti macchinati dalla Malignità sono perfezioni.

Morì Marchesella senza poter crescere fino all'età, nella quale potessero cangiarsi gli Sponsali nelle Nozze; Ma crebbe sì più che mai viua la Fama gloriosa del MARCHESE, ch'era chiamato alla protezione, e regimento de' popoli. Qui taccio, de' Conti di San Bonifacio, de' Guelfi, de' Milanesi, degli Argentani, de' Rauennati, de' Mantoani, e de' Ferraresi. Dirò solo de' Veronesi, e de' Padoani, che più volte da lui furono li-

bera-

berati, e da i furori, e da i legami di *Ezelino*, e *Salinguerra*; Quindi lo accolsero nelle Città loro trionfante, in *Padoa* gridando financo le Donne i due nomi *AZZO*, e *Padoa*, ed in *Verona* tutti acclamandolo *MARCHESE Massimo*.

L'applauso de' popoli è una Fama, la quale non si può dire, che nasca picciola, e si può sperare, che sia veridica, perchè nasce da molti; Anzi nasce dal Cielo. Fu detto, che la Fama nacque già dalla Terra per pubblicare i difetti del Cielo allora dalla folle Gentilità popolato di sceleratissimi Numi. Hora io trouo, che il Cielo più cortese produce la Fama talora in premio della Virtù, per pubblicare gli onori della Terra. E non vi ha dubbio, che l'applauso de' popoli è una Fama, che viene dal Cielo, giachè la voce del popolo è chiamata voce di Dio.

AZZO era bello inquanto al corpo, ma più bello inquanto all'Animo. Era però sì famoso, che lo desiderò Marito *Elisa* Figliuola di un Principe di *Antiochia*, e Cognata di un Re d' *Vngheria*: Benchè altri ciò scriua di *Azzo Nono* Figliuolo di questo. I Maggiori di *Antiochia*, e'l Re medesimo di *Vngheria* procurarono le Nozze; Le quali, come si legge nello Strumento, si effettuarono del milleducentoquattro col *Marchese AZZO*; Nel qual tempo *AZZO Nono*, ed era Fanciullo, e

per

per essere viuo il Padre, ancora non auena il titolo di Marchese.

La Bellezza del corpo è un tesoro prezioso. Parlo di quella della Natura, non di quella dell'Arte, la quale in quel caso opera come l'Antiperistasi: Non può far più brutto, che quando fa più bello. Che sia un tesoro, ben fanno le Donne, che ne sono sì auare; Ma egli non è nostro, perchè non l'abbiamo acquistato; Anzi non è nostro perchè il corpo non è nostro; E l'uno, e l'altro è della Natura: La quale non ce gli ha donati, ce gli ha prestati. Bisogna pur troppo nel termine di pochi giorni, quello per mano dell'Età, questo della Morte, restituirglieli.

La Virtù sola è un tesoro, che è nostro, perchè lo abbiamo comprato a moneta di sudori. La Bellezza dell'Animo è nostra, perchè l'Animo è nostro. Ce lo diede l'Eterna Prouidenza facendocene liberi Signori; E se pure ce lo prestò, allorchè da noi si restituisce a lui, si fa più bello, più virtuoso, più nostro.

O benignissimo Dio. Quando si restituisce una gioia, ella torna sotto il possesso di chi la prestò; Voi tanto amate l'Huomo, che non per altro volete, che io vi restituisca quell'Animo, che mi auete prestato, se non perchè il mio Animo diuenga possessore di Voi, e però di tutte le Bellezze di tut-

te le Virtù.

Non vi ha dubbio insomma, che la Bellezza dell' Animo di gran lunga preuale a quella del corpo. Con la Bellezza del corpo son tale, che una Statua, che è pietra, si può far simile a me, che son' Uomo; Con quella dell' Animo son tale, che io, che sono Uomo, mi faccio simile a Dio. Con tuttociò l' una, quanto l' altra, è amabile; Si trouò chi quasi adoraua come Deità la Virtù negli Huomini: Ed anco si trouò chi s' era innamorato della Bellezza nelle Statue.

Fu detto da un Sauiò essere una interrogazione da cieco il chiedere, perchè si ami la Bellezza; Direbbe anche un Zotico essere da mentecatto il chiederlo della Virtù. In un' Uomo non si possono desiderare qualità più amabili di queste. L'una rapisce il Senso, l' altra la Ragione: L' una, e l' altra si può dire, che rapiscano l' Umanità; Mercè, che la Virtù con la Bellezza riesca più grata, cantò Virgilio; La Bellezza con la Virtù più condita disse Egesandro.

Salinguerra, ed Ezelino più volte con le insidie loro diedero occasione ad AZZO di mostrare il suo valore col vincergli, e porgli in fuga. Ma una fiata i pertinaci, volendo pur vedere, se poteuano col replicare gli sforzi vincere una volta, se non per Valore, almeno per Fortuna, entrarono

all'

all'improvviso in Verona, d'ade si era partito il MARCHESE, che n'era Signore: Lui fecero gridare il nome di Odorico Visconte, a cui volevano dare la Città; Quand' ecco il MARCHESE, con Lombardi, Germani, ed altri adunato un ben armato Esercito, entrò in Verona. Dopo grandissimo conflitto pose in fuga Salinguerra, fece prigione Ezelino, ed espugnò alcuni Castelli. Finalmente con accoppiare al titolo di Valoroso quello di Clemente, diede ad Ezelino doni, onori, e libertà.

Quel Vincitore, che dona al Vinto, esercita in un punto un atto di Superiorità, ed un atto di Liberalità. Egli dichiara, che nella sua guerra non ebbe altro interesse per fine, che la Vittoria. Donando a lui se li mostra grato, per le Glorie acquistate per mezzo di lui.

Se l'onora, non incorre nelle bassezze di quei Combattenti, che talvolta nell'auuilire i loro auuersari, auuiliscono se stessi. Mostra, che ha vinto chi è degno di essere onorato fin da chi gli è Superiore. Il Vincitore, che onora il Vinto, onora le proprie Vittorie.

Se poi lo libera, pone in camino, e porge il volo più libero alla propria Fama. Se lo tiene in carcere, tiene sepelito un vno testimonio del suo Valore. Se non lo libera, è sicuro dalle insidie di lui: Ma, se lo libera, mostra, che ha vinto per mez-

za di quella Virtù, che anche di nuovo saprebbe
vincerlo.

Infomma quel Vincitore, che al Vinto porge
doni, onori, e libertà, non può permettere, che l.
strumento de' suoi trionfi sia infelice; Vuole, che
le sue Vittorie siano tali, che rendino anche lieto
chi è vinto.

Ottone Secondo d'Este creato Imperadore ven-
ne a Ferrara. Il MARCHESE lo incon-
trò, lo accolse, e lo accompagnò sino in Roma: In
tal tempo fatto più potente dall'Imperio venuta in
Casa di lui, perdonò ad Ezelino, e Salinguerra,
co' quali pacificatosi liberò quelli, che teneua in Este
prigionieri.

Il perdonare al nemico, quando meglio si potreb-
be distruggerlo, è più da potente, che l'ucciderlo.
E che forza è l'uccidere un Huomo? Egli non è
altro, che troncare un sottilissimo stame. Vna
picciolissima Vipera è delle maggiori cose, che pos-
sino ucciderlo. Vna punta pocomeno, che insensi-
bile di ferro sconfigge tutte le potenze vitali nel
petto del misero. In vna gocciola pocomeno, che
inuisibile di veleno resta sommersa, ed annegata
la vita dell'infelice. Quanti vi sono, che per po-
chissime oncie d'argento vendono gli omicidi?
Anzi quanti vi sono, che solo per lo viuere pro-
prio tolgono il viuere altrui? E quante inuenzio-
ni.

ni ha trovato l' Huomo istesso per dar la morte a quell' Huomo, che pur troppo doueva morire? Vi fu ingegno sì barbaro, che studiò fino di comporre in poco virtume la Pesta. Hora la Morte non sola si vede alata in uno strale, si ode fulminante da un cano metallo, si mangia condita in una vivanda, si beue delicata in un calice, ma souente si odora frane in un fiore, si legge amica in una lettera. E farà potenza a l'uccidere l' Inimico?

Chi ammazza l' Auuersario non è potente: Perchè, od è vinto dalle passioni, o teme di essere vinto dall' Auuersario. Chi uccide il nemico può sopra il nemico solo: Chi li perdona può sopra il nemico, e può sopra se stesso. Chi è fatto potente da altri, se allora perdona, mostra, che sa farsi anco più potente da se stesso. Per quello si vede soggetti gli Huomini: Per questo, e gli Huomini, e le passioni.

E chi perdona al nemico allora, che fatto più potente potrebbe ucciderlo, è potente più de gli altri, che perdonano, perchè più degli altri, che perdonano è simile a Dio.

Pareua, che ambissero, e ne' priuilegi, ed in uoce molti Potentati, ed imparticolare Filippo Secondo, ed Ottone Quarto di chiamare AZZO loro congiunto di Sangue.

I Potentati Grandi sogliono molte uolte, o dissi-

mulare, o trascurare la parentella de' loro congiunti. In alcuni auuiene ciò, perchè non uogliono essere astretti a beneficiarli; Stimano, (se pure non hanno riguardo all' interesse piùchè alla Virtù) che sia più Liberalità il donare ad uno Strano, che ad un Parente: A cui pure il donare sarebbe, e Liberalità, e Pietà. Molti altri sdegnano il uedersi fatto eguale da quel sangue (che pure tutti fanno essere tutto eguale per una sola discendenza) chi non è loro eguale con quella Fortuna, che pur troppo è noto non essere mai stata eguale.

Quando un Grande si pregia della parentella con uno Inferiore bisogna, che questi sia tale, che, o non abbia huopo di riceuere benefici, ma possa più tosto fargli, o tenga in se qualità sì rare, che lo rendino a quello eguale, o superiore in quanto al merito, se non in quanto alla Fortuna.

AZZO si era fatto sì degno, che oltre all' essere stimato, ed amato da tutti i popoli, anco sembrava, che tutti i maggiori Principi a gara procurassero d'ingrandirlo di Stati; Così fra gli altri Enrico Sesto li diede i beni di Rosaro nel Ferrarese, Filippo Secondo molte Ville nel Vicentino, e le Appellazioni della Marca Veronese, Ottone Quarto, Innocenzio Terzo, e Federico Secondo la Marca Anconitana con tutte le Città mentouate nel Privilegio.

E' forza, che quell' Eroe meriti molto, il quale stimato, ed amato dalle genti viene anco ingrandito da chi domina. E' precetto politico de' Grandi, che governano, il non ingrandire molto chi molto viene stimato, ed amato da popoli. Povera Virtù: Nel Regno, quando sei più conosciuta, sei più contumace. Lucioarunzio valoroso, e grato, non solo non fu ingrandito, ma non fu neanche volentieri veduto da Tiberio. La Gelosia di chi regna è maggiore di quella di chi ama; Questa è Gelosia di chi serue, quella è di chi domina. E qual Gelosia non avrà chi domina di quella Virtù, che merita dominare? E spesso di quella Sapienza, dalla quale vogliono essere fin' anco dominate le Stelle.

Ottone aspirando alla Monarchia voleua essere Tutore di Federico Secondo Re di Napoli, e di Sicilia. Pretendeva lo stesso il Papa; Quindi fu quello da questi deposto dalla Dignità Imperiale. Anzi ad istanza d' Innocenzio Terzo fu eletto, ed assunto il medesimo Federico all' Imperio; AZZO era parente obbligato al deposto Imperadore. Il Pontefice nondimeno, tanto era informato della ferma Ingenuità, e Religione di lui, che li fidò nelle mani quel nuovo, e giovanetto Cesare, acciochè sicuro, come fece in Germania lo conduceffe alla Corona.

Fi-

Fidar nelle mani di un Grande amato da' popoli un Principe fanciullo : E fidarglielo , perchè lo conduca a prendere quella Corona , che si leua dal capo di uno , che è parente benefattore di quello , a cui si fida : Non potrebbero chiamare questa fede i Politici , che precipitosa .

Doue si offerua la Legge di Stato l'essere parente di chi fu deposto dalle Dignità è delitto ; Perciò fu ritenuto Cornelio Dolobella solo per essere parente di Galba . Sono miracoli della Religione , e della Lealtà , doue si tratta di dominare , il preporre i dettati della Giustizia a i dettati del Sangue .

In tale occasione chi si fida è come colui , che si lascia ferire una vena ; Od egli è pazzo , o la ferita è salutare . Così è necessario , che , o commetta una gravissima leggerezza chi crede , o possiede una grandissima Virtù quello , a cui si crede ; Nel qual caso , quello col credere si mostra più prudente , perchè questo con l'esserli creduto si fa più virtuoso . In un' Animo gentile , quando finanche un nemico si fida , senon altro , la stessa Legge di Gratitudine par , che stabilisca la Fede .

Soleua dire AZZO , che la fermezza di un' Animo risoluto , non deu' essere punto mossa dagli estrinseci giri della Fortuna . Però fu egli sempre il medesimo quando l'Imperio non era in Casa sua , quando vi entrò , e quando ne uscì .

L' Ani-

L'Animo nostro douerebb' essere un centro immobile, che non auesse altra circonferenza, che il Cielo. Eguale douerebbero condursi a periferia si degna tutte le potenze di lui. Furono create prima le Sfere dall' Eterno, e poi fu creato l' Huomo: Per additarci cred' io, che l'Animo dell' Huomo deu' essere un centro stabile a i perfettissimi giri delle Sfere. Quel punto, che si fa per centro, prima, che sia formato il circolo, non è uopo, che sia stabile: Può trasportarsi douunque si vuole; Quando è fatta la circonferenza, il punto, che fu stabilito per centro, o non è più mobile, o non è più centro; E, se pure si moue, solo intorno a se medesimo si aggira.

È stolto quell' Animo, che di centro, ch' egli è si fa circonferenza si uile, che intorno ad una instabilissima ruota si volge. Parlo della ruota della Fortuna, che ha tanti Isioni quanti seguaci.

Quell' Animo, che si muta, non è Animo, perchè non è simile a quel Dio, che mai non si muta. E perchè l'Animo deue, o rallegrarsi, o contristarsi per la Fortuna, se non può essere, ne arricchito, ne impoverito dalla Fortuna? Se costei fosse un Name, come follemente stimarono gli Antichi dourebbe solo essere adorato da i corpi, non da gl' Animi. Se crediamo a Pausania fu da Pindaro la Fortuna creduta una Parca; Le Parche non

hanno autorità, che sopra i corpi.

E' vergogna di quell' Anima dotato di ragione, che si fa seguace di una cosa, ch'è fuori di ragione: Che si fa regola colei, che non è altro, che una trasgressione di regola. Ma non è la Fortuna; E se pur'è, non è altro, conforme a' Filosofi, che quello, che non doueva essere. E' come coloro, che furono generati per Huomini, e nascono Mostri.

Quell' Huomo, anzi quell' Eroe, il cui Animo, quando ancora non possiede la Fortuna, è tranquillo, se non è fortunato, è felice. Quando la comincia a possedere, ne però si rallegra, è argomento, ch'egli fosse in istato, che, o non avesse bisogno di Fortuna, o la meritasse maggiore. Quando poi la Fortuna da lui si parte, ne si turba, è segno, ch'esso la lascia, non la perde: Anzi è segno, che è più quello, che li resta, che non è quello, che li cade.

Merito A Z Z Q di auere una Figliuola Santa. Questa fu Beatrice, la quale, non solo in vita, ma dopo morte pur'anco fu miracolosa: Ella sepolta nel sacro chiostro fabbricato dal Padre sul Monte Gemula, sempre ha voluto, ed annunziare quelli del suo sangue delle vicine sciagure, e a porgere un' argomento a' gli altri dell'immortalità dell' Anima. Così, quando alla casa d' Este pur'è succeduta qualche auersità, pocoprima sotterra si è scossa inguisa, che quasi con lingua di terremoto

si è

fa è fatta udire da' Viuenti ; E questi souente aperto il sepolcro , l'hanno ritrouata quini mossa dal primo luogo , ma intiera il corpo , e sudata la fronte.

I Santi sono i Politici del Re del Mondo. I loro miracoli a' Fedeli seruono per testimonianze della Religione , a gl' Infedeli per incitamenti alla Fede , a tutti per argomenti della potenza di quell' Eterno Monarca . Egli per sua Bontà di quando in quando lascia , che tralucano questi raggi per mezzo de' Santi , perchè pur non vorrebbe , che l' Huomo cadesse al buio nelle forze dell' inimico.

Fortunatissime quelle Case , dalle quali si degna di sciogliere il supremo Regnante i suoi Maggiori di Stato. Fortunatissime , giachè loro non auuerrà , che manchino Priuati , che porghino suppliche al Signore dell' Vniuerso . Non possono auere priuilegio maggiore di questo quelle auuenturate Famiglie . In quelle i Posterì del Santo non occorre , che cerchino fuori di Casa loro gli esemplari per imitare ; E se da se medesimi non si dedicano al Demonio , sono come animate Reliquie venerate da gli Huomini . Gli Antenati del Santo sono a parte , anch' essi di un tanto pregio : Perchè è segno , che , se concorsero a farlo come Huomo con la generazione , concorsero anche a farlo come Santo con l' Educazione .

AZZO. alla fine giunse alla meta de' suoi giorni ; ma non delle sue memorie , che vnuono tutta-

uia immortali. Precorse la morte di lui l'orribile aspetto d'una Cometa ; Così puote fin' anca il Volgo superstizioso, conforme alla sua folle costuma, leggerlo a sua voglia nell' Aria per un Principe grande a foci caratteri descritto .

Alcuni stimarono , che le Comete fossero tristi araldi fatti comparire nella suprema regione dell' Aria dal Cielo per annunziare con la varietà del sito, della forma, e del colore le infelici novità, che sovraffano alla Terra . Stimarono altri, che quei vapori della Terra, ond' elle si formano, od ardendo colla sua, o di qua giù salendo, imprima: o le qualità loro letali nell' Aria, e per contatto ne' corpi, e ne' più gentili ; E quindi pure stimarono cagionate le mutazioni, e le solleazzioni de' popoli : Quindi le cadute, e le morti de' Grandi .

Ma, o siano funesti fanali, che predicano le sciagure, o siano fiaccole maligne, che le cagionino, dubbio non v' ha, che non compariscono senz' a concorso di Quello, senz' a di cui, ne spirra l' aura, ne mormora l' onda .

Quindi per me io voglio pensare, che il Sig. Iddio imparticolare con questi segni pretenda, e di pubblicamente avvisare quelli, che sono Dei della Terra della loro mortalità, e di caratterizzare per un effetto della Diuina Giustizia la morte de' Principi, come quella, che serue, se il Principe fu ingiusto, per castigo del Principe, se fu giusto, per castigo de' Sudditi .

Lo stesso Poeta d'Enea pubblicò la Cometa per fovera sempre de' gastighi del Cielo.

Seneca dichiarò salutare quella, che fu l'occhio torbido, con cui volle il Cielo mirare le sceleratezze di Nerone; Ma fu peravventura tale al Tiranno, perchè lo fece auveduto della congiura; Non fu però senza gastigo. Se quello fu esente per allora dalla morte non fu esente dal maggior male, che abbia la Morte; Il vedersi fatto misero scopo delle congiure di tutti era un vedersi astretto a pensarsi ognora moribondo. E chi poi non confessa per un grandissimo gastigo all'Imperio la riuellazione di quella congiura, onde restò vno il pessimo Principe, onde restarono estinti gli ottimi Sudditi? Basta il dire, che fra questi fu Seneca. Poteva ben poi quel Filosofo promulgare per salutare quella Cometa, giachè, gli annunziava, che doueva ben tosto morendo liberarsi dal seruire a chi al trionfo della sua Tirannide se seruire di face l'istessa Roma.

Torpo a dire, che le Comete sono caratteri della Diuina Giustizia. Ma sono anche stratagemmi della Diuina Bontà; Non potiamo dunque negare, che siano salutari; Anzi dobbiamo rendere mille grazie al nostro benignissimo Facitore, che, spiegando quei segni, ne inuita, e ne attende all'emenda; Per non gastigarci, ne auuisa, che vuol gastigarci: E, perchè siano più chiari gli auuisi, fa, che siano di Stelle.

Ego

EGo Franciscus Pellizzarius è Soc. Iesu pro Illustriss. ac Reuer. D. D. Patriarca Constantinopolitano, ac Episcopo Ferrariensi vidi, & attentius legi hunc librum, qui inscribitur: *De gli Eroi della Sereniss. Casa d'Este, ch'ebbero il Dominio in Ferrara, Memorie di Francesco Berni*, nihilq; in eo reperi, quod sit ab orthodoxæ fidei doctrinæ, aut bonis moribus alienum; quin potius in eo Auctor ita eruditè, prudenter, & mature refert gesta, & mores aliquot Ferrariensium Ducum, vt simul doceat, alliciat, & suadeat; doceat referendo gesta supradictorum Heroum: alliciat reconditis ingenij sensibus, ac opportunis dicendi leporibus librum respergendo: suadeat salutaria identidem inferendo documenta: vt de illo iure, ac merito dici possit:

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci;
vt proinde hic liber sit dignus non solum, qui publicè exponatur huic eruditissimo sæculo, sed etiã qui priuatim ab omnib. legatur: In quor. fid. hæc scripsi. In Collegio nostro Ferrar. 15. Aug. 1640.

Imprimatur.

P. Io. Bonafides Vic. Gen.

Imprimatur.

Fr. Ambrosius Inq. Ferrar.

Let-

Lestore ho imparato questa volta, che gli Autori, se non sono pazientissimi, non deono mai rivedere le Stampe delle proprie Composizioni: Esi legono quelle sonente, come le trouano stampate nelle carte no, ma come le serbano impresse nella mente. Io per me confesso la mia poca pazienza; Non farei di quegli. Scusami però, se ti accresco la noia, col registrare quì gli errori, che a me paiono più grani, con la correzione, ed il numero delle pagine, e delle linee. Parlo de gli errori scorsi nello stampare, non parlo di quegli scorsi nel comporre. Questi, che sono miei con gli altri della stampa, che io, o per elezione, o per trascuragine quì non ti addito, rimetto alla tua benignità, che, essendo infinita, potrà facilmente pareggiarli.

Errore	Correzione	pagina	linea.
Inuitissima	Inuitissima		nella lettera
abbozzate	abbozzate	2	24
debbolzze	debolezze	8	11
debbolzza	debolezza	9	24
banchettare	banchettare	19	3
Abiete	Abete	19	16
al scientifico	allo scientifico	21	19
perdano quegli	perdano quelli	21	27
crederissimo	credereffimo	29	8
è l'auerla	e l'auerla	37	24
dettati	dettati	39	23
Il Suddito giusto è	Il Suddito giusto sotto il Príncipe è	39	20
Bonifacio II.	Bonifacio III.	40	27
e in noi l'Autorità, e	è in noi, l'Autorità è	52	11
Regi	Re	56	11
Rege	Re	60	7
de popoli	de' Popoli?	72	21
Enrico V.	Enrico IV.	80	23
con quelle	con quelli	89	28
quando lo proua	quando lo procura	102	13
parentella	parentela	114	1

IN FERRARA,

Per Francesco Suzzi Stampator
Camerale.



99-80.

Osterreichische Nationalbibliothek



